

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.900 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

STANGATA IN ARRIVO

Intanto, mattone su mattone, preparano l'Italia a sbarre

Fermo di polizia, microspie come Watergate, interruzione di riunione, fine del segreto istruttorio: queste le « piccole » modifiche che i sei partiti vogliono introdurre nella legge Reale. Solo per la presenza dei deputati radicali è stata bocciata la proposta di discuterne unicamente in commissione. Un documento di Magistratura Democratica romana. DP e PR preparano l'opposizione in aula (Nell'interno)

LA CLASSE OPERAIA NON SI LASCIA LICENZIARE

L'Italsider blocca la stazione centrale di Napoli

Oggi sciopero generale provinciale di 24 ore con manifestazione a Nuoro contro la chiusura della fabbrica di Ottana. In Calabria migliaia manifestano per la terra e contro i licenziamenti. (In pagina operaia)

Contro Alibrandi anche il Consiglio superiore della Magistratura.

« GIUDICE, HAI PASSATO IL SEGNO ! »

Il Consiglio Superiore della Magistratura ha votato all'unanimità un'odg in cui si comunica ai rispettivi organi competenti, procuratore e ministro, che possono procedere nei confronti di Alibrandi per la indebita interferenza sulla attività del giudice Marrone per la chiusura dei covi missini e per il modo arrogante con cui ha risposto alle richieste del ministro.

Sembra di assistere ad un nuovo e colossale concorso pronostici ed invece si tratta del bilancio dello stato italiano. 19 mila miliardi secondo il governo, 21 per il PCI, l'economista Spaventa dice 24, Stammati 26 e c'è anche chi sballa del tutto e parla di 33,5. Su queste cifre non sono d'accordo gli esperti dei partiti. La Malja ha puntato i piedi. Ma ce ne sono altre, di cifre, su cui c'è già un sostanziale accordo: sono quelle di una nuova stangata.

Le leggi e i decreti il governo non li ha ancora varati. Ma le cifre già ci sono. Non solo. Sono già state approvate dalla « banda dei sei » partiti nell'ambito dell'accordo politico, in quanto contenute nella « Relazione previsionale e programmatica per il 1978 » (ma il PRI ha detto, imitato da PSDI e PLI, che non approverà la relazione, solo perché la stangata è troppo leggera!). Le previsioni — cioè le decisioni che il governo e i suoi alleati hanno già preso — per il 1978 stabiliscono infatti, tra le altre cose da esaminare con più calma, un aumento delle imposte dirette sul reddito delle persone fisiche (lavoratori dipendenti, cioè) del 45% pari a 3.750 miliardi; un aumento delle imposte locali sul reddito (idem) del 177% pari a 1.150 miliardi; una diminuzione, invece, della già quasi inesistente

imposta sulle società del 40%, portandola a un gettito di appena 48 miliardi!

Andiamo avanti: l'Iva (cioè, aumento dei prezzi al consumo, sui quali viene scaricata dai venditori), più 36% pari a 3.280 miliardi; bollo, più 52% per altri 375 miliardi; benzina e altri derivati del petrolio, più 36%; metano per auto, più 1.132% (si millecentotrentadue, non è un errore di stampa!) per complessivi 1.674 miliardi in più; elettricità e gas, più 12%; caffè, cacao, banane, più 24%; tabacchi, più 27%; il tutto per altri 400 miliardi circa.

Tenuto conto che l'inflazione prevista è del 12%, si vede bene che il governo dei sei non solo la sostiene in ogni suo atto (rinunciando a qualsiasi azione calmieratrice per i redditi bassi da lavoro dipendente), ma spessissimo la sopravanza con folle determinazione. E dove vanno moltissimi di questi soldi che lo stato si prepara a rubarci? Nelle casse delle banche che riceveranno interessi per più di 8.500 miliardi, con un aumento del 51% rispetto al 1977: è questo il « nuovo modello di sviluppo » austero e consapevole del PCI e del PSI? Pensiamo che i lavoratori se ne sentiranno un po' discriminati. Infatti, il brillante ministro Pandolfi ha assicurato che « manovre fiscali indiscriminate per il 1978 non ci saranno ».



Un compagno ci ha mandato un vaglia di 5.000 lire con scritto: 'letto e fatto'. Servono migliaia di questi vaglia. Subito

Per sottoscrivere a Lotta Continua inviare i soldi tramite vaglia telegrafico indirizzato a Cooperativa Giornalisti Lotta Continua, via dei Magazzini Generali 32-A - Roma (è il sistema più rapido). Oppure con conto corrente postale n. 4979.5008 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10 - Roma.

Intervista ad un compagno militare a Roma

SOLDATO:
SE TI
MANDANO
IN PIAZZA,
CHE FAI?

(in ultima)

Il 2 dicembre a Roma

La discussione e il confronto tra i rivoluzionari sul 2 dicembre sono appena avviati. Ma un certo ritardo nella partenza non impedisce la sensazione che quell'iniziativa, certamente promossa dall'FLM, ma riempita da decine di migliaia di operai con la loro forza e le loro debolezze costringerà tutti ad un confronto serrato. E non può essere diversamente quando a manifestare insieme, a Roma, sono i metalmeccanici, il reparto più significativo della classe operaia italiana, la sua « punta di diamante ». Dal '73, da quel magnifico corteo di febbraio, non hanno più avuto occasione di trovarsi tutti insieme. E da allora è passata molta acqua sotto i ponti, molto è cambiato; ma non tanto da rendere indifferente, a nessuno, un corteo come quello del 2. Né al PCI, né al governo, né al movimento « del '77 ». Ci interessa, oggi, parlare di quest'ultimo.

L'assemblea svoltasi l'altro ieri sera a Roma ha preso delle decisioni: un corteo per domani contro la repressione, un concentramento autonomo del movimento romano all'università per il 2 dicembre. In più, a conclusione di un'assemblea stanca e poco affollata, è stata promossa una non meglio specificata « riunione nazionale » per domenica prossima. Non è stato deciso nient'altro ma si sono sentiti, nel corso dell'assemblea, interventi che andavano a parare, nei fatti, in una contrapposizione alla manifestazione operaia. Così quello che proponeva di « sfiorare » il comizio in piazza S. Giovanni, o quello che diceva di fare all'FLM proposte concepite ad arte per essere respinte.

Lo stesso corteo di domani può essere visto come un'occasione per rafforzare e migliorare la

partecipazione del movimento al corteo operaio oppure, al contrario, per creare intorno ad esso un « clima rovente ». Noi vogliamo essere molto chiari e vorremmo che anche gli altri lo fossero. Non riteniamo assolutamente che i metalmeccanici, a Roma il 2 dicembre, siano allineati alla politica sindacale e ne costituiscono il supporto pratico. Per essere più chiari non pensiamo che essi rappresentino il sostegno « di sinistra » dell'accordo a sei. Lo spazio crescente che gli operai rivoluzionari acquistano nelle fabbriche è lì a dimostrarlo. E pensiamo sia semplicemente pazzesco, oltretutto inattuabile, proporre agli operai d'avanguardia di abbandonare i propri compagni di lavoro e di lotta per confluire nel « vero corteo dell'opposizione ». Una delle grandi debolezze dei padroni italiani e del loro governo consiste nel non essere mai riusciti ad avere, neanche obiettivamente, una mobilitazione attiva degli operai al loro fianco contro gli « estremisti ».

Una contrapposizione dei cortei il 2 dicembre rischierebbe di offrire loro questa possibilità.

Sarebbe la strada per uccidere proprio quell'opposizione nelle fabbriche che sta facendosi largo « con le unghie e coi denti » e alla cui crescita il movimento è vitalmente interessato. Gli operai rivoluzionari vedono nella partecipazione del movimento al corteo operaio un grande elemento di conforto umano e di aiuto politico. E sono gli stessi che in mille occasioni il servizio d'ordine del PCI ha inutilmente cercato di reprimere e di cacciare dalle piazze quando guidavano la contenzione alla linea sindacale. Come il 15 novembre scorso.

Questi compagni non de-

vono essere messi di fronte alla suicida alternativa di scegliere fra gli studenti e gli altri operai. E in questo caso drammatico farebbero bene a stare con i loro compagni.

Il movimento di Roma discuterà con calma e con lucidità questi problemi. Ma anche il resto del movimento dovrà dire la sua.

A cominciare da Milano, e da Napoli, sedi del confronto fra compagni e l'Alfa Romeo e dell'Italsider, e poi a Bologna a Torino e nelle altre città.

Il 2 dicembre a Roma potrà essere una grande giornata di opposizione generale dei diversi movimenti che sfilano insieme. Anche le compagne femministe stanno discutendo di una loro eventuale partecipazione.

Il 2 dicembre ci dirà se finalmente potrà crescere, lentamente ma con più forza che oggi, un confronto fra compagni e compagne profondamente diversi tra loro ma nemici di questa società.



Trento, 24 — Un gruppo di compagni si è ritrovato martedì sera per discutere della situazione della sede e della sua gestione politica sulla sottoscrizione e della sua continuità, in rapporto al ruolo dei compagni di LC rispetto, da una parte alla situazione

di Trento e della provincia, e, dall'altra, al quadro politico nazionale e al ruolo del giornale. Su tutti questi temi è stato deciso di convocare una riunione allargata a tutti i compagni, che si riconoscono in LC, per sabato 26 alle ore 15 in sede di via Suffragio.

Ora Alibrandi vuole denunciare anche Terracini!

Roma, 24 — Ogni giorno che passa Alibrandi aggiunge altri « gioielli » alla sua folle quanto provocatoria iniziativa. Ora vuole denunciare il compagno Umberto Terracini per l'esposto presentato alcuni giorni fa, pubblicato sui giornali, firmato da una trentina tra parlamentari e senatori della sinistra, sindacalisti, democra-

nare e penale, e la provocazione portata avanti da Alibrandi.

A Imperia sabato si terrà una manifestazione regionale. A Perugia il movimento di lotta dell'università ha indetto un corteo regionale per sabato alle 17,30; contro Alibrandi si sono pronunciati tra gli altri Marco Bertossi segretario della FGCI della città umbra; Paolo Gobbi, Massimo Teodori docenti; Marina Vancarengi giornalista; Maurizio Moritimi vice segretario nazionale di Medicina Democratica; Maria Teresa Crescenzi e Valeria Crescenzina partigiane.

A Bracciano si tiene questa sera una manifestazione indetta dal comitato che si è formato dopo l'emissione dei mandati di cattura.

Il coordinamento nazionale dei sottufficiali democratici ha emesso un comunicato in cui si denuncia l'iniziativa di Alibrandi che « s'inquadra — vi si dice — nell'offensiva generale portata avanti dai settori reazionari del governo, della magistratura e delle FFAA, contro la democratizzazione dell'istituzione militare ».

Mentre scriviamo è in corso la riunione del consiglio superiore della Magistratura che affronterà il caso: vedremo se si permetterà ancora a questo fascista di continuare ad imperversare, denunciando tutto e tutti, continuando a tenere latitanti 81 compagni.

Intanto mercoledì mattina i carabinieri sono andati in casa di alcuni compagni a Roma, non trovando nessuno. In particolare un'iniziativa che ha dell'incredibile è stata presa nei confronti della compagna Anna Moisti. I CC si sono recati nel paese del padre vicino a Napoli chiedendo addirittura la lista dei parenti! Nonostante che le provocazioni intorno a questa montatura continuino quotidianamente, si moltiplicano altrettanto quotidianamente i pronunciamenti contro Alibrandi. La commissione Difesa del Senato nelle persone di Tolomelli (PCI), De Zan (DC), Patti (Sinistra indipendente) e Signori (PSI) in una riunione hanno evidenziato la contraddizione tra le iniziative riformatrici in

Imperia. Contro gli 89 mandati di cattura per i PID emessi dal giudice Alibrandi che colpiscono anche 5 compagni di Imperia, contro la repressione, manifestazione regionale sabato 26 novembre alle ore 16,30 in piazza Rossini (Imperia-Oneglia).

Da martedì 22 novembre l'istituto alberghiero è stato occupato da alcune decine di studenti. L'occupazione di questo istituto dovuto alle cattive condizioni dell'edificio e delle strutture didattiche ha scavalcato tutte le logiche di partito che si muovono strumentalmente all'interno degli studenti.

Vediamo comunque più da vicino la cronaca di questi tre giorni di lotta: martedì, come dicevamo, l'alberghiero è stato occupato; si è giunto a questa decisione dopo aver denunciato più volte la pazzia della DC e degli enti competenti. Il corteo combattivo che ha attraversato le vie della città si è concluso all'interno della scuola occupata, con i compagni che erano decisi nella loro proposta e si sono formate varie discussioni. E' stato individuato nell'Hotel Tirreno l'obiettivo da raggiungere. Questo albergo è sfitto da anni e

Anche in Calabria migliaia di studenti in lotta

giustamente gli studenti chiedono perché oltretutto quest'anno non sono stati ammessi alcune decine di studenti per il poco spazio che esiste.

Le responsabilità sono della DC e di tutti coloro che cercano l'accordo con questo partito di ladri e di corrotti e oltretutto questa responsabilità è di Antonio Murrura democristiano e mafioso che cerca di scorporare questo istituto da Vibo Valentia a Tropea, cercando in questo modo di accaparrarsi l'elettorato, elettorato che gli permette di essere eletto e di fare i suoi comodi anche lì. La partecipazione degli studenti si è concre-

tizzata in maniera profonda e combattiva. Per tre giorni in molti cortei di studenti hanno letteralmente occupato la città.

Mercoledì duemila studenti hanno occupato piazza del Municipio con un girotondo che ha coinvolto le persone che erano nella piazza. Molte persone hanno partecipato a questo fatto scandendo slogan contro la DC ed i suoi notabili locali: uno dei più gridati era « Murrura, Petrofoni sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti ».

Un immenso corteo di oltre 1.500 compagni hanno manifestato per la città, mentre un altro isti-

tuto è stato occupato, l'Istituto Tecnico Industriale. Al termine del corteo tutti gli studenti sono entrati nell'istituto dove si è svolta un'assemblea di studenti, genitori e professori dove sono stati denunciati i mali secolari della scuola. Nei prossimi giorni sono previste alcune manifestazioni di studenti mentre rimangono occupati gli istituti.

Mentre scriviamo ci arriva la notizia che l'Alberghiero è stato liberato oggi pomeriggio; si dice che sono state date garanzie da parte del sindaco che assicura che le pratiche proseguono abbastanza celermente per soddisfare queste esigenze; ma non siamo in possesso di queste garanzie quindi non possiamo dare una dichiarazione definitiva.

Comunque la lotta prosegue a tempo indeterminato all'Istituto Tecnico e l'occupazione prosegue per almeno una settimana.

Giovedì, Piazzale Clodio ore 9

Oggi il tribunale di Roma offriva un quadro significativo di come funziona la « giustizia » in questo periodo.

Nel palazzo di Piazza Clodio infatti si tenevano:

1) Una conferenza stampa dei compagni di via dei Volsci sull'andamento del procedimento a loro carico: è stata tolta l'accusa di banda armata, e lasciata quella di « associazione a delinquere », mentre continua senza prove reali la chiusura della sede.

2) Conferenza stampa per la riapertura dell'inchiesta su Pietro Bruno. Anche per questo omicidio, come è avvenuto per il carabiniere Tramontani e l'agente Velluto, era stato decretato in base alla legge Reale il diritto per le « forze dell'ordine »

di sparare e uccidere. 3) Conferenza stampa per i compagni del 12 marzo (3 sono ancora in galera). Il cui processo d'appello si terrà il 29 settembre.

4) All'udienza per gli arrestati il 12 novembre il PM ha chiesto qualche cosa come tre anni e sei mesi più 600.000 lire di multa (per tre imputati) e 4 anni e 900.000 lire di multa (per 4); mentre è stata chiesta l'assoluzione per gli altri 3.

5) Il giudice fascista Alibrandi processava un suo camerata per un'aggressione ai danni di una ragazza dopo che ieri non contento degli 89 mandati di cattura, aveva minacciato il compagno Terracini di denunciarlo per aver firmato l'esposto contro di lui.

Processo di Camerino: sotto accusa gli arsenali del SID

Oggi 25 si apre alla Corte di Assise di Macerata il processo per l'arsenale di Camerino del 1972. In strane circostanze il 10 novembre 1972 viene ritrovato in un casolare di Svolte di Fiumo presso Camerino un arsenale di armi inefficienti che dopo alcuni giorni vengono attribuite a compagni. L'operazione parte dal col. Servolino della caserma Trionfale di Roma coadiuvato dal noto capitano dei CC D' Ovidio del SID.

Insieme a queste armi ed esplosivi i CC trovano dei fogli dattiloscritti: questi fogli assumeranno l'aspetto centrale di tutto l'affare. Dopo averli «decifrati» e mentre si aspettano che le indagini volgano a destra tutt'ad un tratto «piovono 30 perquisizioni nelle case di compagni del PCI, di LC, di studenti greci antifascisti».

Si scatena una crociata anticomunista diretta dal SID. I giornali di Monti (Il resto del Carlino, Giornale d'Italia...) sono quelli che urlano di più: l'Italia è sull'orlo della guerra civile, guerriglieri comunisti sono dappertutto. I principali perquisiti ed in seguito indiziati so-

no: Loris Campetti, gravitante all'epoca nell'orbita del PCI, Carlo Guazzaroni, militante all'epoca di LC, Paolo Fabbrini del PCI, Athanasio Tsoukas, studente greco antifascista; gli altri sono della FGCI, figli di partigiani. Si sequestrano «armi» come opuscoli di Mao, Marx, tesi su Sartre, manifesti dell'ARCI.

Il giudice istruttore andava in realtà cercando il libro di Debray *Rivoluzione nella rivoluzione*, una certa pagina di questo libro era servita ai «guerriglieri nostrani» per fare il cifrario. Così era l'inchiesta! Infatti basterà che il Fabbrini (uno dei 4) abbia in casa questo libro perché il mandato di cattura sia immediato. Guazzaroni e Fabbrini so-

no arrestati. Le «prove» per il primo sono un quaderno di appunti teorici sul marxismo ed il movimento operaio e studentesco; per il secondo il libro famoso. La Procura di Ancona aveva chiesto almeno 4 mandati di cattura, ma per gli altri due accusati, legati al riformismo, non vengono emessi. Già durante il primo interrogatorio l'accusa fa acqua da tutte le parti, ma i due arrestati vengono messi in libertà provvisoria solo dopo sei mesi.

In una intervista a *Paenorama* nel maggio 1976, il fascista Delle Chiaie afferma che «quelle armi e quegli esplosivi e quel cifrario erano stati messi dal cap. La Bruna per far scattare una cro-

ciata anticomunista se La Bruna smentisce questa azione, allora gli ricorderemo facendo nomi e cognomi, coloro che gli hanno fornito le armi e l'esplosivo e chi gli ha preparato il cifrario». In istruttoria gli imputati sono assolti, ma la Procura di Ancona si appella. Oggi finalmente si fa il processo. Nuovi fatti però si aggiungono a ciò: nuove montature per offuscare le responsabilità del SID a Camerino. Il compagno Guazzaroni viene fermato a marzo a Rieti, viene perquisito senza esito, poi dopo due ore di fermo in ufficio gli «trovano» nell'auto cinque proiettili di diverso calibro, lo accusano di essere dei NAP. Dopo nove giorni di carcere «salta fuori» un arsenale a Tolentino questa volta delle BR; l'accusa è per lui. Confusione di sigle, gli arsenali gli stessi.

Sabato a Macerata manifestazione contro la criminalizzazione delle lotte; l'incriminazione del SID per Camerino. Per la libertà di Guazzaroni; per l'organizzazione e lo sviluppo dell'opposizione di classe. Concentramento al monumento alla Resistenza.

Torino. Venerdì, alle ore 21 in corso San Maurizio 27 (sede LC) discussione sul terrorismo. La riunione, come sempre è aperta a tutti i compagni del movimento, ma non si tratta né di un confronto tra forze politiche né di una conferenza stampa che non ci interessa fare, pensiamo sia importante discutere e chiarire le nostre idee al di là delle strumentalizzazioni che già ora vengono portate avanti da più parti. Pertanto pensiamo non sia opportuno la partecipazione di giornalisti o di rappresentanti del patto costituzionale a sei.

Roma. Al processo Miccadei PM, avvocati e giudice uniti per respingere l'apertura alle donne.

Processo a porte chiuse per salvare la morale

Ieri alle ore 10 è iniziata la seconda udienza del processo contro Ottorino Miccadei, sua moglie Carmela, il figlio Mauro e il fidanzato di una delle figlie, Angelo Colletti. Il processo è iniziato con la presentazione dell'autorizzazione del giudice tutelare di Rieti alla costituzione di parte civile dell'avv. Lagostena. Sotgiu, del PCI (avvocato difensore di Miccadei) si è opposto a questa costituzione cavillando (sconfessando tra l'altro il comportamento del suo sostituto nell'udienza precedente), cercando di togliere di mezzo un aggravante per il suo assistito, per lasciare di fatto le figlie dell'uomo senza difesa. La costituzione di parte civile comunque è stata accettata. Tina Lagostena ha poi chiesto che il processo si svolgesse a porte aperte, come garanzia di controllo popolare per ottenere una giusta linea di comportamento da parte degli avvocati. Il solito Sotgiu è stato il primo a contestare questa richiesta. Il presidente ha respinto l'istanza e si è andato avanti a porte chiuse. Portato a termine l'interrogatorio di Carmela De Filippo è iniziato quello di Ottorino Miccadei.

Rispondendo all'accusa di infanticidio l'uomo ha affermato che il bimbo sarebbe nato morto e rispettato ai maltrattamenti: «Non ho mai toccato i miei figli, magari qualche lite con mia moglie ma niente di grave. Rapporti intimi con le mie figlie non mi sarei permesso mai di averne, anche perché ho il diabete e sono impotente». Alla domanda del giudice sul perché avesse rifiutato di dare il suo sangue per constatare se il figlio fosse suo o meno (cosa che il fidanzato della ragazza ha accettato di fare senza protestare), ha risposto incredibilmente sempre con la scusa del diabete precisando che però lui il sangue, per il diabete, magari se lo toglie anche tre volte a settimana! Messo poi a confronto con

la moglie su testimonianze discordanti ha tentato di alzare le mani sulla donna ed è stato fermato dall'intervento di un carabiniere. E' entrato poi in scena Mauro, il figlio maggiore, difeso dall'avv. Marazzita (del PSI e non del Soccorso Rosso come avevamo erroneamente scritto in un articolo precedente) che ha ammesso di avere avuto rapporti sessuali con la sorella, affermando che però la ragazza era consensiente, anzi che si è «congiunto» con lei perché questa gli dava sempre fastidio, lo stuzzicava! L'ultimo ad essere interrogato è stato Angelo Colletti, il ragazzo che G. aveva sempre tentato di scagionare da tutte le accuse negando di avere mai avuto rapporti con lui. Sentito il ragazzo l'udienza è stata aggiornata ad oggi e proseguirà con le deposizioni dei testi. Durante la mattinata, fuori dell'aula, erano presenti molte compagne femministe. Come al solito F., una delle figlie del Miccadei è stata letteralmente assediata da un gruppo di fotografi, che le compagne hanno cercato di mandare via. Ci sono stati momenti di tensione e sono volati schiaffi. Nel pomeriggio si è poi tenuta una assemblea al Governolo Vecchio nella quale le compagne presenti hanno deciso di inviare tutti i collettivi femministi ad essere presenti a turno a piazzale Clodio per tutta la durata del processo.

L'appuntamento è comunque per oggi e per le prossime mattinate alle ore 9,30 sempre alla seconda sezione della Corte d'Assise.

Le compagne femministe di Venezia vogliono confrontarsi con le compagne delle altre situazioni sulla proposta delle compagne della FLM di partecipare alla manifestazione nazionale del 2 dicembre a Roma.

Troviamoci per discutere i contenuti da portare. Sabato 26 alle ore 16 alla Casa della Donna occupata in piazza Carpenedo - Mestre. Dalla stazione l'autobus è il 2 sbarrato.

Peppe Marazzita (avvocato del Soccorso Rosso) tiene a precisare di non avere nulla a che spartire con Nino Marazzita avvocato difensore di Mauro Miccadei e Carmela De Filippo nel processo di Roma per violenza carnale a 4 ragazze.

NOTIZIARIO

Napoli: inizia il processo per il rapimento De Martino

Inizia questa mattina il processo per direttissima ai presunti rapitori di Guido De Martino. Nella rete della polizia sono caduti alcuni pesci piccoli, esponenti della malavita napoletana, ma completamente oscura rimane la pista politica e l'identità dei mandanti su cui qualche luce cominciavano a gettare le rivelazioni di Vincenzo Tene. Quest'ultimo ex sindacalista al porto, si era presentato spontaneamente alla polizia e aveva confessato come se volesse salvarsi da qualche minaccia. Sulla base delle sue deposizioni il giudice aveva ordinato la riesumazione del cadavere del vice sindaco di Boscoreale, della corrente di Gava, morto durante l'estate. Pochi giorni fa 300 milioni del riscatto sono stati misteriosamente restituiti.

Modena: serrata alla mensa universitaria

La mensa universitaria è stata chiusa dopo l'autoriduzione effettuata dagli studenti in risposta agli aumenti imposti dall'opera universitaria. Ieri gli studenti si erano recati in un'altra mensa per fare l'autoriduzione, ma hanno trovato il servizio d'ordine del PCI e la squadra politica della questura che minacciavano i compagni.

Milazzo (ME) sciopero generale

Sciopero generale ieri a Milazzo per solidarietà con i lavoratori agricoli e con gli operai delle acciaierie del Tirreno che da 15 giorni occupano lo stabilimento, per protestare contro 300 licenziamenti effettuati dalle ditte appaltatrici. Allo sciopero e alla manifestazione hanno partecipato migliaia di lavoratori, di braccianti agricoli e di studenti.

Milano: assemblea di 300 vigili urbani «ghisà»

In seguito all'attentato alla caserma dei vigili della zona Vigentina dei giorni scorsi, attentato rivendicato da «Prima Linea», si è svolta un'assemblea di più di 300 vigili (più noti come «ghisà»). Molti hanno rivendicato una maggiore autonomia di intervento, ma alla fine ha prevalso la mozione che rifiuta l'intervento dei vigili in questioni di ordine pubblico. «Ci sono i poliziotti ed i carabinieri apposta per fare un mestiere che noi non vogliamo fare», ha commentato un ghisà.

Roma: dalla proiezione del filmato del 12 maggio la inequivocabile responsabilità del governo

Mercoledì sera in una sala stracolma è stato proiettato, per la seconda volta in pubblico, il filmato che riprende la polizia che spara il 12 maggio, il giorno dell'assassinio di Giorgiana. Un documento inequivocabile contro le smentite del governo circa l'uso di armi da fuoco in quella occasione. Si è svolto poi un dibattito in cui sono intervenuti rappresentanti del partito radicale, Fedeli, direttore della rivista «Nuova Polizia», Paolo Brogi, Benzoni, vice sindaco socialista che ha fatto un'ampia autocritica sulle leggi speciali e sulle nuove leggi in discussione alla camera, ed altri.

Pisa - Convegno nazionale dei docenti precari dell'Università

Sabato 26 e domenica 27 si svolgerà a Pisa, presso il palazzo della Sapienza, un convegno nazionale sui problemi del precariato dei docenti dell'università. All'iniziativa promossa dal coordinamento docenti-precari dell'ateneo pisano parteciperanno delegazioni di numerose sedi universitarie e i sindacati della scuola. Sono invitati ai lavori docenti, personale non docente e forze politiche democratiche.

Bologna: manifestazione contro l'inquinamento

C'è una fabbrica vicino a Bologna, la Suz, che inquina tutto il vicinato e appesta l'aria in modo insopportabile. La gente non ne può più e gli operai anche. Il padrone, che naturalmente vive altrove, dovrà vedersela con una manifestazione convocata per imporre gli impianti di depurazione necessari a ristabilire il primato della natura sulla sua produzione pestifera.

Milano: si prepara lo sciopero dei medi

Mercoledì al Cattaneo si è tenuta un'assemblea degli studenti medi che, dopo una lunga discussione, ha deciso una proposta articolata da far discutere e decidere nei collettivi e nelle assemblee di scuola. I punti di questa proposta sono: un'assemblea cittadina degli studenti medi da tenere sabato mattina all'aula magna della Statale; lunedì mattina assemblea in tutte le scuole sullo sciopero e i suoi contenuti; martedì mattina sciopero generale degli studenti medi.

La manifestazione di ieri per PCI e sindacato doveva essere solo di « solidarietà » allo sciopero dell'agricoltura, ma

Cortei e girotondi bloccano la stazione di Napoli: sono i 5000 caschi gialli dell'Italsider

Sono partiti da Bagnoli e con la metropolitana hanno raggiunto la stazione centrale. Vani i tentativi dei dirigenti FLM di far togliere il blocco. Assemblee improvvisate sui binari

Napoli, 24 — La manifestazione di oggi che per espressa volontà degli operai del CdF dell'Italsider doveva essere uno sciopero generale cittadino, era stata trasformata dal disimpegno sindacale e dalla caparbia dei dirigenti revisionisti a mantenere divisa Bagnoli dalla città, in una adesione delle delegazioni delle fabbriche cittadine allo sciopero nazionale dell'agricoltura. In tal senso era stato indetto un corteo con concentramento a piazza Mancini a cui era prevista la partecipazione di massa della classe operaia Italsider data la particolarità della propria condizione.

Ma già nella prima mattinata, osservando la fiumana di operai, circa 5000, che sono usciti fuori dallo stabilimento di Bagnoli, si capiva che l'aria che tirava andava in tutt'altra direzione che quella programmata dai vertici della federazione unitaria.

Infatti un lunghissimo corteo, dopo un breve percorso nella zona Flegrea, si è diretto senza tentennamenti alla metropolitana dove gli operai hanno riempito 3 treni per recarsi a piazza Mancini.

La discussione che si sviluppava viaggiando in metrò non faceva altro che ratificare le decisioni prese ieri dalla maggioranza degli operai: fermarsi a porta Garibaldi, senza passare dal con-

centramento sindacale e occupare la ferrovia di Napoli centrale. Così è stato: scesi dal metrò tutti si sono avviati di corsa a bloccare i binari in fondo alle pensiline piazzando lo striscione nel lato della stazione. Appena mezz'ora dopo sono arrivate le delegazioni operaie e il resto delle persone che erano concentrate a piazza Mancini assieme ai sindacalisti per unirsi all'Italsider

nell'occupazione. Mentre l'autoparlante annunciava l'interruzione del trasporto ferroviario in seguito alla protesta « dei dimostranti », questi ultimi seduti sui binari seguivano con attenzione la scalata che uno di loro aveva intrapreso per issare una bandiera rossa su un traliccio alto circa 30 metri. Nel frattempo continuavano ad arrivare in stazione delegazioni di studenti, in particolare della zona flegrea e un centinaio di disoccupati organizzati i cui slogan si incrociavano con quelli degli operai.

Gli altri striscioni erano seguiti da piccole delegazioni dell'Alfa Romeo, Alfasud, ditte Italsider.

Gli operai dell'Italsider erano molto incalzati verso i sindacalisti che avevano impedito la partecipazione in massa del resto delle fabbriche della città, prima fra tutte l'Alfasud.

Ieri pomeriggio c'è sta-

tata un'assemblea alla scotta dell'Alfasud, fatta per gruppi omogenei, in cui si è espressa solidarietà all'Italsider « perché l'attacco che l'investe va a colpire al cuore di tutta la classe operaia napoletana » diceva un operaio dell'Alfa.

Oltre alle delegazioni operaie, agli studenti, ai disoccupati organizzati, in gran parte giovani, c'era anche a pochi metri dalla stazione, una tenda messa in piedi dalla FLM, i cui dirigenti, che assieme a quelli della federazione unitaria hanno dovuto subire lo stravolgimento delle loro intenzioni ad opera dei pochi « controllabili » CdF e classe operaia dell'Italsider, si dichiaravano molto contrariati all'iniziativa di bloccare la stazione centrale.

Nell'atrio della stazione intanto si svolgevano girotondi di operai e disoccupati corredati da parole d'ordine sull'occupazione.



In un intervallo di tempo si è udito l'autoparlante riferire dell'invito della FLM a togliere il blocco: vi è stata subito una reazione di rifiuto da parte degli operai e si è deciso di convocare un'assemblea sui binari. I sindacalisti che parlavano sono stati fischiati non solo perché volevano togliere il blocco, ma anche perché hanno impedito la partecipazione delle altre fabbriche. Gli operai con il blocco hanno ottenuto quello che in gran parte

si prefiggevano e cioè fare dei passi avanti sul terreno di una ricerca continua di comunicazione e unità con il resto della città.

Infatti quando il sindacalista dell'Alfa ha proposto un corteo unitario nei prossimi giorni con l'Italsider le acque si sono calmate ed è stato tolto il blocco con la sicurezza, poi, da parte operaia, di far diventare fatti la promessa della manifestazione con l'Alfasud.

“La terra a chi la lavora”: uno slogan che ha trovato nuova forza ieri nelle piazze della Calabria

Si è svolto oggi lo sciopero dei lavoratori agricoli. Oltre ai braccianti agricoli che sono un milione e settecentomila, lo sciopero ha interessato i 400 mila alimentari, i lavoratori dell'industria che operano in settori collegati alle produzioni agricole, i mezzadri e i coloni. Per i braccianti agricoli lo sciopero era di 24 ore.

Al centro della iniziativa sindacale sono i problemi « degli investimenti nel settore agricolo e in quello dell'industria di trasformazione dei prodotti alimentari, la riqualificazione del ruolo delle partici-

Reggio Calabria, 24 — Stringendo in pugno garofani rossi, un centinaio di donne formavano l'avanguardia del corteo che ha raccolto migliaia di braccianti, di operai, di studenti, in occasione dello sciopero regionale dell'opera valorizzazione Sila agricoltura. Qui a Reggio il tono della manifestazione è stato da sciopero generale: i complessivi 4.000 licenziamenti decisi dall'i minacciati licenziamenti per gli operai delle ditte che dovrebbero lavorare al completamento della Liquichimica, la spinta alla lotta che viene dagli studenti, hanno creato uno stato di combattività generalizzata, in cui ognuno è chiamato a lottare solamente a partire dalla propria condizione di licenziato, di disoccupato, di giovane. E questo è un bene. E' un bene perché il vecchio slogan del proletariato calabrese, « La terra a chi la lavora », veniva arricchito dai giovani compagni presenti nelle delegazioni della provincia (Rossano, Gioia Tauro, Palmi,

zona Ionica), che lo raccoglievano e lo trasformavano subito nelle parole d'ordine contro il governo, contro il lavoro nero, contro la repressione degli studenti. Non che tutto fosse così lineare, molte delegazioni erano proprio FGCI « vecchio stampo »; comunque era un dato comune la presenza di giovani disseminata e confusa per tutto il corteo. I braccianti, almeno quelli convenuti qui a Reggio, avanzavano disorientati pieni di rabbia, cercando una risposta che forse non possono trovare immediatamente. La base sociale del PCI, il nerbo della lotta proletaria in Calabria nel dopoguerra, formava dei capannelli e discussioni con giovani e con studenti. E così la piazza del comizio si è tramutata in un centro di dibattito in cui la stanchezza del vecchio proletariato bracciantile si confrontava con la presenza dei giovani che lottano contro il lavoro nero. Il comizio di Donatella Tornatura segretaria della Federbraccianti non

era gran che seguito, e in un lungo discorso di politica economica, di battaglie per gli investimenti e il rinnovamento dell'agricoltura, forse una volta o due ha parlato delle migliaia di licenziamenti.

Nelle recenti occupazioni di terre incolte nel ruolo svolto oggi dai giovani e dagli studenti, c'è l'ipotesi che il vecchio proletariato bracciantile trovi un alleato sociale forte per sconfiggere la struttura di potere democristiano che lo vorrebbe completamente estinto per le nuove necessità della ristrutturazione capitalistica. Lo stesso discorso vale per le piccole fabbriche; gli operai delle ditte di Saline si sono recati, dopo il comizio, alla regione per avere notizie sul ritiro dei licenziamenti. Ieri questi operai avevano per ore occupato la stazione centrale di Reggio. Permettersi il lusso di licenziare migliaia di braccianti, di chiudere le piccole fabbriche, di negare lavoro ai giovani è un gioco che per i padroni sarà possibile condurre se

rimarranno separati questi tre fronti. I braccianti sono tre mesi che non percepiscono il salario e oggi sono licenziati, all'Andreae sono da 8 mesi senza salario in attesa dell'intervento della GEPI, il rapporto fra gli iscritti e posti di lavoro promessi ai giovani è di 5000 a 500. A questo quadro la regione Calabria risponde con fantomatici piani quinquennali per l'agricoltura e alzate di spalle per il lavoro ai giovani. Per questo nella manifestazione di oggi c'era il dato positivo di una speranza che faticosamente si fa strada contro una rassegnazione che la linea sindacale è riuscita a diffondere e a radicare nel settore a lui più storicamente legato. A dispetto di chi oggi discetta sulla programmazione e lo sviluppo del Mezzogiorno, il destino delle terre incolte dell'agricoltura, potrebbe ritornare nelle mani di quelle migliaia di famiglie gettate oggi nel lastrico e dalla forza e dalle idee nuove dei giovani.

Ottana

Continua la mobilitazione degli operai

Ieri abbiamo scritto che la direzione alle 14 annunciava al CdF che gli impianti dovevano essere fermati e che gli operai in risposta presidiavano la fabbrica. Dopodiché alle 16 i dirigenti dell'azienda decidevano di abbandonare la fabbrica. Ciò non ha impedito peraltro agli operai di continuare l'autogestione degli impianti, anche se i quantitativi di materia prima disponibili sono estremamente ridotti. Oggi si è svolta una assemblea di due ore, che era stata convocata già da tempo in coincidenza dello sciopero nazionale dei braccianti. Gli operai intanto si preparano allo sciopero provinciale di domani. Delegazioni operaie ogni giorno si recano a fare assemblee con gli studenti. Assemblee dove sono uscite fuori molte contraddizioni. Infatti pur decidendo di partecipare allo sciopero in materia autonoma, e cioè a partire dai loro problemi e condizioni materiali, gli studenti hanno rivendicato il fatto che il confronto tra loro e gli operai avvenga in modo nuovo e continuo, e non solo per scadenze, come se fossero dei « mercenari ».

In questo senso hanno ricordato la lotta degli studenti pendolari sui trasporti, lotta per la qua-

le non hanno mai ricevuto un appoggio concreto da parte degli operai. Intanto bisogna registrare la presenza provocatoria della polizia davanti ai cancelli della fabbrica (sembra che stiano stazionando almeno 10 camionette), e la provocazione di una telefonata anonima che annunciava una bomba nella palazzina della direzione.

Inoltre c'è da dire che l'Unità, nell'edizione di ieri e l'altro ieri, ha falsato le decisioni degli operai e del CdF, scrivendo che gli operai stanno discutendo sulle modalità della cassa integrazione, quando lo stesso comunicato del CdF riporta la decisione degli operai di rifiuto totale della cassa integrazione e di difesa ad oltranza del posto di lavoro. Cosa che è stata ribadita oggi in un volantino del CdF, dove si denuncia la decisione dell'azienda come una vera e propria serrata, e che il CdF e la Fulc provinciale si muoveranno nella direzione delle decisioni prese dagli operai nell'assemblea aperta alle forze politiche, mantenendo tutte le forme di lotta li decise.

ULTIM'ORA - La direzione dell'Anic di Ottana è rientrata nello stabilimento alle 17 di oggi e ha annunciato che intende proseguire la produzione fino a lunedì, giorno dell'incontro con i sindacati.



UNA SCIARPETTA COLORATA

Roma 18-11-1977
Alla redazione di Lotta Continua.

Sono un compagno fermato nella questura di via dei Mille il 12 novembre 1977 a Roma. Venendo a conoscenza di un vostro interessamento generale per l'accaduto, ho scritto sinteticamente la dinamica del fermo, tentando di non impregnarlo di valutazioni soggettive, sperando che vi serva.

Verso le 16.15 del 12 novembre io insieme ad una compagna, avente una borsa con ferri sciarpetta iniziata, stavamo facendo una passeggiata intorno la stazione in attesa di andare al gruppo di terapia che si riunisce ogni sabato (metto le azioni al presente, siccome tento di riviverle e mi viene spontaneo scrivere così). Vediamo del movimento di polizia intorno a Piazza della Repubblica e ci avviciniamo incuriositi dall'assembramento di tanta forza pubblica (me lo dicono spesso i genitori di farmi i fatti miei). Non abbiamo avuto il tempo di fare molti passi che un gruppetto di militari in completa tuta mimetica ci ferma e ci chiede i documenti che vengono esibiti senza esitazione. Ci guardano, ci chiedono dove siamo diretti e gli rispondiamo che « stiamo facendo una passeggiata »: uniche testuali parole. Il poliziotto che evidentemente comandava la situazione « allora non sapete dove andare, non vi preoccupate ve lo procuriamo noi » (il tempo è denaro) e consegna i nostri documenti ad altri poliziotti con l'incarico di portarci nel cellulare.

Non capisco più nulla mentre mi spingono verso il cellulare che stava per

partire, penso solo all'assurdità, all'incostituzionalità, alla repressione, all'oppressione, alla prigionia di questo Stato libero e democratico. Penso che ci hanno presi in due, che eravamo provvisti di documenti e che non avevamo detto alcunché di strano od offensivo: l'assurdo mi muore in gola. Razionalizzare, razionalizzare bisogna per non gridare che tutto ciò è assurdo. Ecco! Ho trovato la giustificazione: siamo esteriormente diversi dal modello di buon cittadino che gli hanno stampato. Intanto il tempo trascorre e la paura di farmi altre domande « pericolose » mi avvolge.

Cellulare - Aspettativa - Schedatura - Paranoia - Celerini incazzati - Poliziotti sorridenti - Fuga finale sono i momenti salienti di quest'incubo vissuto con altre 80 persone circa, in 10 metri di spazio e durato 7 ore.

In tanta squallida mobilitazione di giustizia, dovere, burocrazia l'unica costruzione colorata fatta quel pomeriggio, è stata una sciarpetta, collaborazione di tanta rabbia-ansia dei compagni.

Fausto Presutti

PRIGIONIERO

Ai compagni di Lotta Continua e del movimento da parte di un prigioniero politico.

Attualmente la mia posizione di costretto militare motiva la dicitura dell'intestazione. In effetti un militare di leva è un prigioniero politico.

Prigioniero perché deve vivere rinchiuso in un ambiente angusto e degradante, lontano dai suoi interessi privati, dalle persone con cui collaborava. Più che a vivere è costretto a vegetare in un mondo dove l'io è l'ultima fra le cose prese in considerazione. Politico perché deve sottostare a mentalità grette e fasciste. A situazioni creategli per entrare nel mondo a « testa bassa ». Quale essere inferiore. E' chiaro che i più frustrati sono i figli degli operai, di contadini, che venendo da mondi che si evolvono alla luce della lotta

del proletariato contro la mentalità borghese e lo sfruttamento si incontrano con la fissità stupida del sistema politico militare. Dove la menzogna regna accompagnata da sudicie sudditanze di grado da ipocrisie nei rapporti personali. Dove il militare di leva è visto come uno schiavo ogni tanto gli dai lo zuccherino e lui è contento.

Ed in effetti quest'ultima visione è reale. Sì, perché un militare di leva non può essere altro che uno schiavo più di così infatti non si può. (Ma qualcuno dice che se si pensa agli stati fascisti o a quello che fu il fascismo o il nazismo penso dovremmo dire Grazie). Ed allora grazie dell'anno di vita rubato, era un sovrappiù, grazie delle umiliazioni, ci porteranno in Paradiso, grazie delle malattie corporee che si riescono a prendere, le sofferenze ci avvicinano a Dio, Grazie del « tutto programmato », è così bello sapere sempre cosa fare, grazie di quello che imparo, non sapevo masturbarmi così bene, grazie del panorama e dell'aria diversa che respiro, non sarei mai riuscito con i miei soldi a restare così a lungo in questi posti. Grazie del cibo che due volte al giorno mi danno, a casa morirei di fame, grazie delle 500 lire mi servono tanto per ubriacarmi, grazie e ancora grazie, grazie molte i capelli corti mi danno un aspetto più giovanile, i vestiti sono del colore che ho sempre sognato poi puzzare, Cristo, che passione. Mi insegnano a sparare che bellezza, poi diventerò cacciatore e ucciderò tanti uccellini, che dolcezza.

E ancora grazie della vostra stupidità gente che giocate ai soldatini sulla pelle degli altri. Ne ho visti ragazzi che si tagliano le vene. Uno l'ho raccolto (che brutta ma precisa parola) nel cesso in mezzo al piscio e alle croste di merda i polsi tagliati. Poi li mandano al neuro perché sono matti non accettano di essere sfruttati e preferiscono crepare. Ma queste cose non si dicono. E

allora ti fanno i bei discorsi sei entrato in una nuova grande famiglia in cui « tutti facciamo la nostra parte ». « Voi siete lo sterco e noi i defecatori. Ma questo non lo dicono lo fanno capire con azioni che tutti i giorni compiono. Ti obbligano a « salutare » una bandiera che non riconosci. E qui sta violenza politica. Ogni momento è violenza. Anche il solo fatto di essere in un posto così. Così si continua a respirare in un letamaio senza sentire l'odore, il lezzo, della merda. Ti chiedi perché non hai fatto il servizio civile e ti rispondi che non dovevi fare niente. Egre-giamente vivere al sole. C'è chi fa il lacché e si giustifica dicendo: quando finirò... Ed io ci sputo sopra. Inutilmente Credo di avere ancora qualcosa, molto, da dire, ma non ne ho più voglia. Mi prendo questa libertà e concludo qui sapendo che: « quanto più terso e cristallino è il cielo, tanto più luride appaiono le nuvole che si trasvolano ».

Ugo B. - BZ

PER WALTER

Torino Ottobre 1977

Esprimiamo tutto il nostro dolore e la nostra rabbia per la morte di Walter Rossi, militante comunista, ucciso barbaramente dai fascisti manovrati dalla DC esprimiamo tutta la nostra solidarietà ai familiari e ai compagni di Walter, anche se soldati siamo sempre militanti comunisti e come tali continueremo a lottare per cambiare questa schifosa società, questo anche nel ricordo di Walter e di tutti i compagni e compagne caduti combattendo per il comunismo, uccisi da PS, CC, antiterrorismo, Squadre Speciali, fascisti, ecc. Ma sempre sotto la regia della DC, serva delle multinazionali USA, vero centro motore della reazione. Saluti comunisti a pugno chiuso.

Avanti fino alla vittoria finale.

PS - Accludiamo una piccola somma raccolta in caserma per la costruzione della lapide per Walter Nucleo soldati democratici Caserma «Cavour» Torino

UN PUGNO ALLO STOMACO

Roma, 21 novembre 1977
Faccio riferimento all'articolo apparso su Lotta Continua di sabato 19 novembre sul ferimento di Carlo Casalegno ed in particolare al colloquio pubblicato in ultima pagina con il compagno Andrea Casalegno, figlio del vice-direttore della Stampa.

E' sorprendente che un giornale come il nostro riesca a pubblicare un articolo che forse avrebbe trovato migliore collocazione nelle peggiori cronache del Messaggero o dell'Espresso o peggio.

Trovo il tono generale dell'articolo paternalistico e piccolo-borghese. Il bisogno di prendere le distanze dalle posizioni del-

le B.R. (che può anche essere condiviso) non deve e non può comunque offrire spazi a piagnucolamenti ed a certe posizioni giustificative ed umanizzanti di una borghesia che si stringe attorno ad un suo degno rappresentante e li celebra i suoi riti comunque ipocriti, cari compagni, e che non esita ad assumere posizioni reazionarie e forcaiole nei confronti della sinistra di classe, come nei confronti delle B.R., in qualsiasi momento in cui veda la sua egemonia minimamente scalfita, e che comunque rappresenta il nostro nemico di classe.

Con questo non voglio certo giudicare e mettere in discussione il dolore del compagno Andrea (si tratta pur sempre del padre) e al quale, a livello personale, posso comunque esprimere simpatia. E' in ogni caso mia opinione e di molti altri compagni, che questo non possa giustificare da parte di un giornale come Lotta Continua un articolo del genere dal quale il Casalegno esce quasi vittimato: « una povera vittima del terrorismo dissoluto e disumano » e nel quale le sue prese di posizione reazionarie vengono giustificate come le idee di « un libero pensatore »... talmente libero che è addirittura direttore della Stampa?!

Non paga lavarsi le mani dal terrorismo per darsi un'imbiancata piccolo-borghese tutta nella logica del « volemos bene » (come si dice a Roma) con i padroni. Così si fa solo il gioco del nemico.

Se si vuole, è giusto, portare avanti un discorso contro un certo tipo di terrorismo lo si deve fare in maniera più seria: non ci servono gli articoli da salotto bene da leggerli davanti al tè e i pasticcini.

Forse ho pure esagerato, ma quell'articolo è proprio un pugno allo stomaco per chi legge Lotta Continua da sempre e certe cose ti fanno veramente incazzare.

Saluti a pugno chiuso. Laura

P.S.: A chi giova questo articolo lo si può capire dal pronto interesse mostrato da l'Unità di sabato 20 novembre, che in un articolo su tre colonne plaude per la prima volta nella storia ad una intervista pubblicata su Lotta Continua. Si riaprono le braccia al « figliol prodigo » che finalmente ritorna sui suoi passi disconoscendo se stesso e la sua storia?! Le 3 colonnine dell'Unità, che senz'altro molti compagni hanno letto, non hanno bisogno di ulteriori commenti, così come pure tutta questa faccenda.

QUELLA INTERVISTA SI DOVEVA FARE

Trento, 22 novembre 1977
Alla redazione di Lotta Continua

Sono stata veramente male a leggere quella assurda presa di posizione di Bosio (che per altro non conosco) su LC di

oggi. Possibile che i sentimenti, importantissima parte di noi e del nostro essere, appena riescono ad emergere sono condannati ad essere soffocati, ci si sente in dovere di reprimerli, di rimuoverli. Possibile che non dobbiamo sapere cosa pensa un compagno che ha il padre ridotto in fin di vita dalle Brigate Rosse? Quali dovrebbero essere secondo Bosio le condizioni migliori psicologiche per parlare di politica. Forse lui intende la politica pura di qua e sentimenti di là, politica per lui è l'astrazione, l'ideologia, il distacco della complessità ed articolazione della nostra realtà formicolante di contraddizioni.

A me invece interessa e molto sapere cosa pensa e prova Andrea in questi giorni, rispettare veramente il suo dolore vuol dire confrontarsi con lui, raccogliere con lui, da questa sua esperienza drammatica un vantaggio per lui e per tutti.

«La stampa dovrebbe saper mantenere il riserbo» dice Bosio; ebbene non c'è nulla di più ipocrita e borghese di questa affermazione: il mondo degli affetti, il mondo del privato da un lato e il mondo della politica, del pubblico da un altro; quando anche questi due mondi si toccano in modo violento, ecco che non si è più nella situazione psicologica migliore per parlare, per valutare, non si è « lucidi ».

Da tempo ormai come donne rivendichiamo l'esatto contrario di ciò, perché noi donne non accettiamo questa scissione, perché noi ragioniamo e rivendichiamo di poter continuare a ragionare sempre mescolando « ragione » e « sentimenti » cioè tutte noi stesse.

E poi, cosa vuol dire « Pansa vi batte 2 a 0 ». Si vede che per lui tutto è una gara, in cui vince chi è più a « sinistra ».

I rapporti personali sono senz'altro mercantili ed ipocriti nella famiglia borghese, ma lo sono purtroppo anche in quelle proletaria e molto spesso anche in quella che i compagni del '68 si sono costruiti. Per questo noi donne (ma penso anche Andrea) viviamo la contraddizione di volere nuovi rapporti umani e di trovarci intanto a soffrire ogni giorno per la brutta qualità di quelli che abbiamo e per la contraddizione amore-odio che ci lega ai nostri uomini, siano essi padri o mariti.

Avrei altre cose da dire, forse milioni di cose, ma il pensiero di quell'articolo, di quel titolo « Quell'intervista non si doveva fare » mi opprime mi rende sconsolata e consapevole della lunga strada e della lunga lotta che ancora dobbiamo fare.

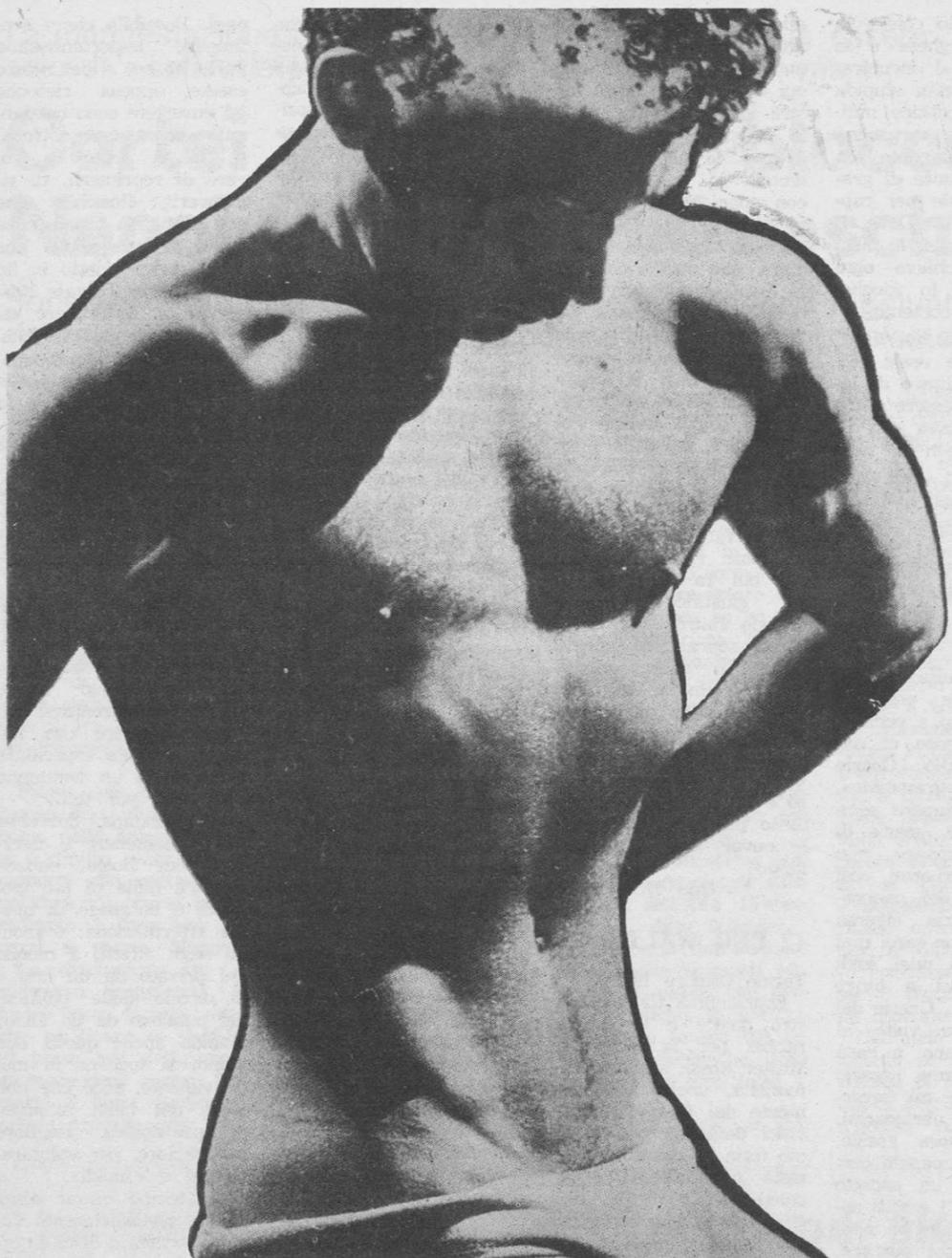
Magda

I compagni di Lucca che hanno scritto una lettera al giornale il 25 ottobre sono pregati di telefonare alla segreteria di redazione.

DA: l'Unità / giovedì 24 novembre 1977

Per i settant'anni di Festoso incontro alla Direzione presenti i compagni Longo e Berlinguer - Il saluto di Bufalini Medaglia d'oro dai partigiani romani





Copenaghen-Berlino: racconto di un viaggio diverso

Variazioni sul sadomasochismo

A Copenaghen sono ospite in una comune. Si chiama « Rosa Winkel » (« Triangolo rosa », quello che i nazisti ci cucivano sulla divisa nei campi di concentramento) e ci vivono otto omosessuali. Uno parla l'italiano, gli altri l'inglese (come quasi tutti i danesi) e si comunica abbastanza bene. Sono attivi nel movimento gay, ogni estate organizzano un campeggio, vengono invitati nelle scuole a tenere conferenze (penso quando mai una cosa simile accadrà in Italia) ma non sono affatto froci « normalizzati », a volte fanno delle feste strepitose con strass e paillettes, però in genere sono piuttosto quieti. La casa è molto bella, al piano rialzato, con grandi finestre sul porto (ci sono dei bellissimi marinai nordici che vanno su e giù, basterebbe che alzassero gli occhi per vedere tutto quello che stiamo facendo, ma non lo fanno mai).

Lars, uno della comune molto dolce e sensibile con i riccioli all'henné, mi parla malissimo dei locali gay per sado-masochisti, detti anche S-M o leder-bars (bar per i feticisti del cuoio). Mi racconta di quando è entrato al Knolle a Berlino, con la sua maxi-sciarpa viola, i sandali di plastica e gli occhi bistrati, e tutti quei super-maschioni con giubbotti di pelle e stivali lo hanno crudelmente deriso. « Gallinella, dove hai lasciato le tue tette? » Invece il mio amico italiano, Fred, insiste che andiamo nell'unico locale S-M di Copenaghen, aperto solo il venerdì sera. Noi lunedì

partiamo per Berlino, quindi è l'ultima possibilità. Fred adora questi locali, prima che ci incontrassimo a Copenaghen lui è stato ad Amburgo dove ci andava quasi ogni sera, potendo scegliere fra vari posti. Mi racconta come sono: tutti devono essere — o fingere di essere — molto virili: sia gli « attivi » che i « passivi », sia i « sadici » che i « masochisti » (secondo me queste distinzioni non hanno molto senso, ma in questi locali ne hanno).

Tutti tengono nella tasca posteriore dei pantaloni un fazzoletto bene in vista: se il fazzoletto è rosso ed è nella tasca destra vuol dire che uno desidera essere picchiato a sangue; se il fazzoletto, sempre a destra, è marrone, uno vuole che gli si cachi addosso, ecc. Se il fazzoletto, sempre dei vari colori, è a sinistra, vuol dire il contrario).

Tutti ostentano modi rudi, vietatissimo scheccare. Ci si può mettere tutti in pelle nera, con borchie e borchiette, un po' stile SS o motociclista, oppure in giubbotto jeans, t-shirt bianca, scarpe da ginnastica. Capelli rigorosamente corti, baffi apprezzati. Tutti e due gli stili ricordano molto i fumetti di « Tom of Finland », le vendutissime storie porno per omosessuali, i cui protagonisti sono virilissimi e bellissimi boscaioli o poliziotti o benzinai che tirano fuori dei cazzi enormi dai pantaloni aderentissimi e fanno delle gran cosacce tra di loro con mugolii di gioia, però senza mai togliersi gli stivali e non si capisce bene perché. Grandi manifesti di « Tom of Finland » sono spesso affissi nei locali S-M,

insieme a foto di motociclette e a catene appese. Poi c'è una porticina che conduce in un buio labirinto dove a un certo punto della serata gli avventori si accalcano per consumare sul posto, se non vogliono portarsi qualcuno a casa.

Dice Fred che i propri fantasmi è meglio viverli così, apertamente, piuttosto che soltanto nelle fantasie colpevolizzanti e dice anche che sono meglio questi sadismi rituali e stilizzati (uno prende a calci un altro mentre questo gli fa un pompino; godono tutti e due; benissimo) piuttosto che i torbidi sado-masochismi psicologici su cui è imperniata la coppia, etero o omo che sia. Non molto convinto, ma curiosissimo, vado. Non ho i requisiti necessari: non ho l'aria virile e ho i capelli lunghetti; non ho le scarpe da ginnastica (le sostituirò con le *espadrillas*). Per fortuna ho il giubbotto jeans. Sono un po' emozionato. Andiamo.

Il locale, tutto di legno nero illuminato da candele, è come quelli che mi ha descritto Fred, però è semideserto. Spiegazione del gestore: sono andati quasi tutti ad Amburgo dove c'è il Grande Raduno Annuale Europeo dei Sado-Masochisti, e qui sono rimasti solo gli sfigati. Comunque bastano questi a farmi paura. Fanno « tump tump » su e giù con i loro stivaloni, buttano giù un bicchiere di liquore in un sorso, fanno risatone, hanno voci di basso. Mi sento a disagio come in un posto di etero, e devo fare uno sforzo per ricordarmi che non è così. Uno però ci piace, un marcantonio che sembra il detective scuzzotatore di un giallo scemo.

Fruste, cuo giarrette

Prima dell'estate, su "Lotta Continua" avevate chiesto la ger loro vacanze. Mi pare che quasi nessuno l'abbia fatto. Ho av abbastanza interessanti (almeno a me sembra) e ve munic Baci.

Ordiniamo un whisky. Il gestore insiste per offrircelo perché siamo stranieri. Non riesce a credere che Fred sia italiano perché è così biondo. Non capiamo se gli piace Fred o gli piaccio io. Lui comunque non piace a nessuno dei due. Mi prende un braccio e in tono da ubriaco mi spiega la sua « filosofia »: tutti sono sia sadici che masochisti, dipende dalla persona con cui ti trovi il lato che prevale. « Io posso essere il tuo schiavo oggi e il crudele padrone di un altro domani ». Mi scuote il braccio e mi fa una alcol in faccia. Lo mando a quel paese. Due entrano tristemente nel labirinto buio ma nessuno li segue. Si chiude.

Fred e io andiamo in un locale gay normale, una discoteca aperta tutta la notte. Il marcantonio viene con noi. Per strada succede una trasformazione. Si toglie gli occhiali di pelle nera, si toglie il giubbotto di pelle nera e resta in maglietta. Poi in un posto si toglie gli stivali e li sostituisce con scarpe normali. Ma soprattutto cambia il suo modo di parlare. Sarà che con noi parla francese mentre prima parlava danese o tedesco, o forse che non si sorvegliava più tanto (ora muove la manina). Insomma: nel tempo di arrivare alla discoteca è diventato una checca perfetta. Fred è delusissimo. Lo lascia perdere e dopo un po' va a casa perché non gli piacciono l'atmosfera delle discoteche e i balli moderni.

Io resto. Il posto è come tutte le discoteche: carissimo, pieno di fumo, tutti vestiti in modo studiato, pista piccolissima dove gli uni si accalcano, gli altri ai bordi guardano, *disco-music* che rimbomba, neon che si accendono e si spengono. L'atmosfera è terribilmente competitiva. Nessuno vuol farsi capire a « filare » per primo un altro, tutti ballano facendo le prodezze. Alle quattro, sudato e scoraggiato, mi siedo su un gradino e penso di andare a casa. E proprio in quel momento arriva uno che mi sorride. E' carino, si chiama Bengt, è svedese. Usciamo a notte fonda (le quattro e mezza) e fuori c'è un sole bellissimo. E' la vicinanza del circolo polare artico, le sere sono luminose molto a lungo e le albe precoci. Più a nord l'estate non fa notte mai.

Nel paese del « Berufsverbot »

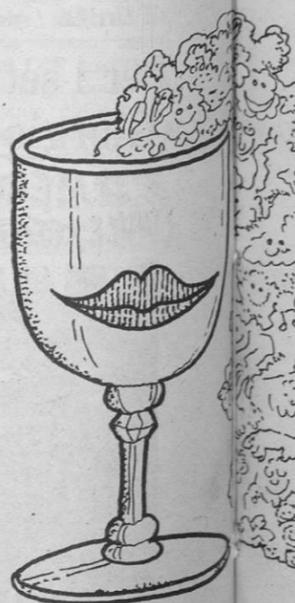
A Berlino tutto è diverso. Piove sempre. I tedeschi, a differenza dei danesi che ti sorridevano per strada, mi sembrano tutti odiosi. Quel che mi è successo alla dogana del Muro di Berlino (trattenuto quattro ore, insultato, minacciato di galera) non ha contribuito a rendermi simpatici. Perché a Berlino ci sono delle stupide saune, quasi sconosciute in Italia e luogo di battimento da me preferito. « Perché hai poca immaginazione » dice il mio amico Fred, al quale gli uomini tutti nudi non piac-

ciono. Può darsi. Ma quando fuori della ri piove e uno si sente sporco ciano ' depresso e abbandonato in stampa paese straniero dalle consonanti i « di ostili, cosa c'è di meglio che temp passare un pomeriggio all'Apollonidantak Gay City Sauna? C'è il bagno cosic turco coi vapori bollenti, la sauna «ale ». con un caldo secco che fa quasi specializ star male, il tuffo nella vasca gari di lata (ma proprio gelata) e poi la nrosessi piscina coperta, circondata di statue e piante. Lì sguazzo, mento d tuffo, sott'acqua tocco i piedi a, sia Fred e quasi mi scordo di essere le di s in sauna per scopare, per comsterne. battere la depressione, mi dimecine tico anche la depressione.

Si fa sesso al piano superiore. Li ci sono tanti cubicoli, per rò per averne uno bisogna pagare un sovrapprezzo. Oppure salendo un'altra ripida scaletta, c'è uno stanzone, al buio completo, pieno di materassi. L passo le ore più orgiastiche e indiscriminate della mia vita recente.

Naturalmente vado anche con Fred al Knolle, il più famoso e affollato locale S-M berlinese. E devo dire che a questo punto mi ci diverto anche. Se come amici-amanti preferisco le gaie, i compagni, devo ammettere che come oggetto sessuale preferisco i « Tom ». E anche quando fino a pochi mesi fa moraleggiavo e sputavo sentenze, di nascosto mi masturbavo guardando i fumetti di « Tom of Finland ». Al Knolle c'è una cantina buia, di sotto, dove si fanno, come si dice a Roma, « le peggio cose ». Io però mi fermo alle cose che considero normali, continuo ad avere forti resistenze verso i sadomasochisti. « E' perché hai dei forti desideri repressi » dice Fred. Può darsi.

Una delle principali caratteristiche della Germania, ai miei occhi, è di essere allo stesso tempo il paese europeo occidentale più repressivo, dove è più difficile fare politica a sinistra, dove ti spiano e ti sorvegliano, dove ci sono la caccia alle streghe, il *Berufsverbot* e il *dikalenerlass*, dove i quotizi-



cuio e ttere

vate chieste gente di raccontare le
bbia fatto, ho avuto delle esperienze
bra) e ve munico.

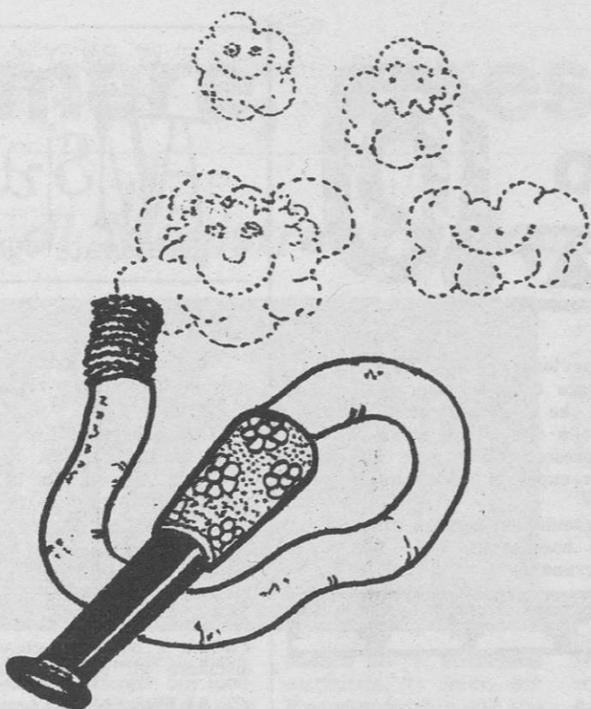
Giovanni

Ma quando fu della catena Springer lan-
sente sporcano violente campagne di
donato in stampa moralistiche contro tut-
alle consonanti i «diversi», ecc. e allo stes-
li meglio che tempo è il paese europeo oc-
ggio all'Apollonide dove è più sviluppato
C'è il bagno cosiddetto «ghetto omoses-
lenti, la sauna». All'interno dei locali
o che fa questi specializzati — tutti molto più
nella vasca di quelli «normali» — gli
elata) e poi omosessuali repressi e terroriz-
circondati al di fuori trovano un mo-
à sguazzo, dento di appartenenza e di iden-
occo i piedi tà, sia pure nell'interiorizzazio-
cordo di essere ne di scale di valori e violenza
are, per com- sterne. La sproporzione tra le
one, mi dime- decine di migliaia di omoses-
essione. suali che frequentano i locali
piano superio del ghetto e quelli attivi nel
ti cubicoli, movimento gay è rivelatrice.
io bisogna pe-
rezzo. Oppure
ripida sceler-
zone, al buio
materassi. L'
orgiastiche
Ma mia vita

Le donne e gli omosessuali

A Berlino esiste uno dei po-
ti locali in tutt'Europa non in
vano al racket ma a gente del
movimento. Si chiama *Andres*
Ufer (L'altra sponda). E' un nor-
male caffè con la vetrina sulla
trada e chiunque può entrare,
mentre in genere i locali gay
hanno una porticina e bisogna
suonare un campanello e essere
osservati dallo spioncino prima di
essere ammessi, come ai tempi
del proibizionismo. Nei locali gay
e luci sono soffuse, mentre l'
Andres Ufer è tutto chiaro e
luminoso, con legno grezzo, ta-
olini col piano di marmo, se-
lie thonet e piante in vaso. E'
qui la differenza più importante:
nei normali locali gay possono
entrare solo gli omosessuali, men-
tre all'*Andres Ufer* può venire
chiunque, e in effetti viene chiu-
samente. Cioè: la maggioranza sono
sempre gay, ma vengono anche
antissime donne, qualche «ma-
schio in crisi» e studenti della
vicina università. Questo ha crea-
to vari problemi.

Il locale è stato fondato l'in-
verno scorso da quattro compagni
politici a scesi dall'*Homosexuelle Aktion*
ano e ti schi *WestBerlin* (Haw) che hanno fon-
dato la rivista *Schwule* («frocio»),
erbot e il *Gay* è il vero modo come gli ete-
e i quotizi ci chiamano, anziché il per-



bene «omosessuale»). Così molti
di quelli rimasti nella Haw li
hanno accusati di voler sfrutta-
re il movimento gay per fare
soldi; poi di non fare un vero
locale gay perché possono veni-
ci tutti; poi di accettare i fa-
scisti perché un paio di volte c'è
venuto David Bowie. Ma i veri
problemi non sono questi (io ho
visto nel locale anche il presi-
dente dell'Haw col suo triangolo
rosa sul petto).

La tensione più forte è dovuta
alla presenza delle donne.
Mentre per i gay poter esplica-
re i propri desideri apertamente,
con sguardi battute risate tocca-
menti, è una forma di libertà,
per le donne è il contrario. Esse
hanno sempre dovuto subire un'
atmosfera di questo tipo da par-
te dei maschi, e quindi la sen-
tono repressiva. A Berlino, anche
se la cosa può stupire, non esi-
ste un locale dove le donne pos-
sano stare davvero in pace sen-
za la compagnia dei maschi. Sì,
c'è la Casa delle Donne. Ma lì
ci sono le divisioni tra i vari
gruppi femministi, e poi ci si va
solo per fare politica (o anti-po-
litica? o nuova politica?) e quin-
di sempre più spesso, per stare
insieme, le donne si danno ap-
untamento all'*Andres Ufer*.

Naturalmente a loro dà fasti-
dio l'atmosfera sessuale o le
scheccate, e quindi a gay si con-
trollano. Ma se si devono con-
trollare, che libertà? Problema.
Altro problema: in un locale gay
come questo le donne non si sen-
tono costantemente braccate dai
maschi (anche perché se qualcu-
no ci prova i gestori lo buttano
fuori) e quindi possono sorridere
ai gay o chiacchierare con loro
senza il continuo problema del
«corteggiamento». Viceversa, i
gay si sentono abbastanza sicuri,
in un loro locale, da non aver
continuamente bisogno di respin-
gere le donne per rassicurarsi
della loro identità. E poi c'è la
curiosità e/o l'attrazione recipro-
che. Risultato: grandi casini tra
donne e gay, aldilà delle pur
giuste argomentazioni teoriche
che porta per esempio Mario
Miedi in «Elementi di critica o-
mosessuale» a favore di un rap-
porto più stretto.

Parlo con Reinhardt, uno di
quelli che portano avanti l'*Ande-
res Ufer*. «Non avevo un rappor-
to con una donna da dieci anni.
Intendo un rapporto personale.
Certo, ci vedevamo alle riunio-
ni, magari alla Casa delle Don-
ne, io in rappresentanza dell'Haw,
loro dei vari gruppi femministi.
"Bisogna abbattere il maschil-
simo, bisogna sconfiggere il pa-
triarcato". Sembravamo dei ge-
nerali, parlavamo sempre del ne-
mico esterno, mai delle contrad-

dizioni tra di noi. Per dire la co-
sa più banale, noi come maschi,
sia pure omosessuali, le opprimia-
mo, e loro come eterosessuali, sia
pure donne, opprimono noi.

Comunque le cose sono molto
più complicate di così e adesso
che sto con questa ragazza che
ho conosciuto incomincio a ren-
dermene conto. Per esempio: io
mi definisco omosessuale ma nel
momento in cui faccio l'amore
con lei che senso ha questa co-
sa? Per fare l'amore con una
donna non conosco altri voca-
bolari di quelli della falloccrazia
e della sopraffazione, anche se
poi per fortuna non li so usa-
re. Mi accorgo che l'autodefinizio-
ne di «gay» è una crosta che
serve a non approfondire i pro-
blemi che ribollono sotto, come
tutte le etichette, del resto. Non
ho più certezze. Vivo i miei ca-
sini».

Una conclusione non c'è

Raccontando queste cose non
ho la pretesa di dire niente di
speciale, tranne una mia espe-
rienza dell'estate 1977, dopo il
convegno gay-DP di Genova, do-
po l'occupazione di via Morigi a
Milano, e prima del convegno
di Bologna con quella presenza
gay che quasi tutti i giornali han-
no censurato. All'inizio, ai tempi
del *Fuori!*, nel 1972-75, si diceva
«Fuori dal ghetto» ma la cosa
non aveva molto senso perché in
Italia un ghetto come questo non
c'è. Ancora oggi in Italia non
abbiamo — o quasi — posti per
incontrarci senza essere presi in
giro, picchiati, rapinati, sfruttati
dalla polizia. E' vero che anche
l'Italia è un paese capitalistico,
ma non tutti i paesi capitalis-
tici sono uguali. Possiamo chie-
derci: quel che succede nei paesi
del Nord Europa è una ten-
denza che prima o poi tutti i
paesi capitalistici seguiranno? O
quello che succede a New York,
dove ci sono centinaia di bar e
locali gay, e ci sono ristoranti
gay, cinema gay, giornali gay di
tutti i tipi, ecc.? O quello che
succede a San Francisco, dove il
sindaco ricerca l'appoggio degli
omosessuali e il capo della poli-
zia (carica elettiva) dice che per
lui andrebbe benissimo se gli o-
mosessuali facessero i poliziotti?
(Il guaio, e non solo a San Fran-
cisco, è che molti lo fanno già
per vocazione e senza essere pa-
gati). Credo che come movimen-
to in Italia dobbiamo porci il
problema del «ghetto». E' possi-
bile che in questo modo ingabbi-
no la nostra rabbia?

Giovanni

Cronaca e antefatti
di un convegno sulla violenza

Vermiglione è un camaleonte... fallito

Milano — Martedì l'organizza-
zione Verdighione ha mandato u-
na spia alla riunione dei compa-
gni che organizzavano la con-
testazione del suo convegno-circo
sulla violenza.

Mercoledì ha tenuto una con-
ferenza-stampa, quasi deserta,
cercando di non fare entrare i
compagni, tra cui un giornalista
de *la Repubblica*, che erano stati
alla riunione del giorno prima,
perché «o si è con noi, o con-
tro di noi». La nostra riunione
era pubblica, e pubblicata su
Lotta Continua del 22; Vermigli-
one l'ha chiamata «clandestina».
Ha mostrato una delle tessere
false stampate dal movimento
(quelle vere costano 20.000 lire)
e denunciando il complotto con-
tro il suo convegno. Ha minac-
ciato i contestatori di schiacciar-
li come «pidocchi».

Ieri, giovedì, ha aperto il con-
vegno: a) facendosi trasportare
a braccia al primo piano perché
«ha la fobia delle scale»; b) fa-
cendo sbarrare l'ingresso da un
servizio d'ordine di brutti ceffi,
tutti con *Lotta Continua* ben visi-
bile in tasca, per far credere che
loro sono i veri compagni e noi
gli agenti del «grande complot-
to». In realtà chi ha ceduto l'
ennesima pagina di giornale sono
quegli sprovveduti (?) del *Quoti-
diano dei Lavoratori*, giornale sul
quale c'è un'intervista al Vermi-

Il movimento produce una pro-
blematica, questa diventa emer-
gente nelle coscienze nei com-
portamenti dei compagni, ed ecco
che arriva l'impresario, annusa
la moda, l'affare: sul terreno or-
mai dissodato pianta i suoi pa-
letti, delimita lo spazio e ingag-
gia ingenui e ignari mercenari ar-
mati di verbo mortale a far piazza
pulita.

Se volete assistere allo spet-
tacolo quest'anno sono 20.000 lire.
Verdighione, impresario da circo,
tiene la cassa.

Basta dare uno sguardo alla
dinamica degli ultimi due con-
gressi tenuti a Milano e al tito-
lo di quest'ultimo che si è aperto
oggi, per capire le furfanterie di
questo commerciale in preziosi.

Nel '76 furto con scasso sulla
sessualità, nel '77 sulla follia; che
c'entrava costui con la sessualità
e la follia del movimento?

Intellettuali compagni alle cui
esperienze il movimento ha fatto
riferimento vengono coinvolti,
fatti entrare nel recinto, si sa an-
che loro hanno fame di risonan-
za.

Alcuni dei più avvertiti degli
italiani annusano odor di retro-
bottega e si defilano. Verdighio-
ne rubamazzo deruba tutti quan-
ti, prende le relazioni e ne fa
un pacco confezione Feltrinelli,
con una introduzione dei cento
contrari: ecco fatto si commercia
e anche la contestazione diventa
rumore pubblicitario.

Su che cosa convergono i con-
vegna?

Su nulla ovviamente; espropria-
ti anche essi in questa macchi-
na, non hanno niente da confort-
tare tra di loro né col pubbli-
co, né da decidere;

Si autogratificano recitando la
loro parte.

Ma allora cosa c'è dietro, qual
è l'obiettivo confuso di Verdighio-
ne, al di là di una frenetica at-
tività manageriale colorata di si-

gione; c) facendo schierare un
cordone di poliziotti davanti a
quello del suo S.d'o. per maggior
sicurezza; d) elaborando la se-
guente tesi: il complotto contro
il convegno è stato organizzato
da Guattari a Parigi, d'accordo
con il PCI, con Comunione e Li-
berazione, e con Psichiatria De-
mocratica guidata da un certo
Naon, ebreo. Le tessere false so-
no state stampate a Parigi! I
contestatori tenuti fuori dalla
porta sarebbero gente ricca, per
metà CL, per metà del PCI. Le
teorie di Guattari sarebbero es-
pressione del «monismo» jun-
ghiano, del potere tirannico, del-
lo stakanovismo sovietico.

Tutte queste scemate, più al-
tre, sono scritte su documenti
peraltro illeggibili, distribuiti ai
convegnaisti. Alle porte, oltre ai
compagni italiani, un folto grup-
po di francesi che ha distribuito
un volantino di denuncia del con-
vegno. Quando è arrivato l'anti-
psichiatra David Cooper, ha vi-
sto la polizia, ha chiesto di far
entrare i compagni; avuta ris-
posta negativa se ne è andato
per partecipare al controconve-
gno.

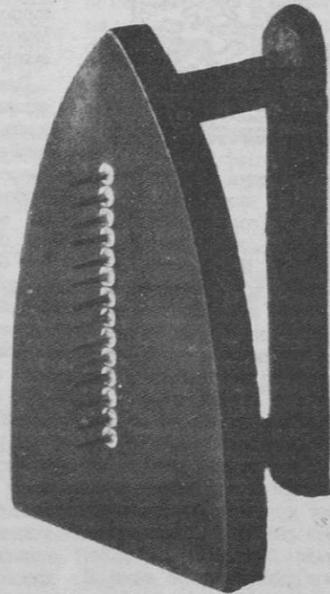
Dentro il museo non più di 200
convegnaisti, brutti, atmosfera
chiesastica, odore di incenso, re-
lazioni incomprensibili, con testi
già tutti scritti, tutti tradotti,
quasi tutti in bozza.

nistrismo?

Partiamo dall'elevato prezzo
della tessera di accesso ai con-
gressi, perché, se la contestazione
è partita di lì, è banale e spec-
chio di superficialità o malafede
esaurire lì i suoi contenuti.

Il pagamento della tessera se-
gnava, nei fatti e nelle perso-
ne che erano lì ai congressi, un
confine fra coloro che venivano
spinti da un richiamo politico, e
coloro che aderivano a un inte-
resse professionale.

Il rifiuto del pagamento della
tessera ha significato rifiutare
che un personaggio con il suo
gruppetto di accoliti potesse ge-
stire in modo autocritico delle
manifestazioni di politica cultu-
rale ricche di implicazioni per
l'interprete e l'analista universa-
li-nterprete e l'analista universa-
le di tutti i fermenti.



Donne, sperperiamo il nostro patri-monio



« Quando un ordine, qualunque esso sia, si sente minacciato, la reazione è la stessa: censurare, tenere a bada, integrare » L. Melandri « L'infamia Originaria ».

Riprendere il viaggio. Questa volta, da sola, superare i confini che noi stesse ci siamo dati.

Osare l'impossibile, il prematuro, il precipitoso. Rischiare di perdersi durante il cammino, di non saper più ritrovare « il nostro patrimonio », « i nostri contenuti », « il no-

stro metodo ».

Criticare il nostro movimento, dopo aver criticato quello studentesco e quello operaio.

Sviscerare dal « noi » che è esploso rabbiosamente appena ieri quello che allude al superamento dello stato presente delle cose e quello che è già stato recuperato, codificato, ghetizzato.

Essere la maligna zizzania nel terreno nemico per non essere il buon grano che infradisce nel « nostro granaio ».

CRITICA DELLA SOPRAVVIVENZA E SOPRAVVIVENZA DELLA CRITICA

Il movimento femminista, ultimo pugnale piantato nel cuore del necrofilo sistema capitalistico, allargando la sua critica dall'Economia alla Sopravvivenza, ha sovvertito l'ordine del discorso che illustri studiosi, politologi anche di estrema sinistra si affannavano a far quadrare. Il personale, inteso come la quotidianità dell'esistenza, è diventato il terreno della nostra sovversione, dopo essere stato per millenni quello della nostra oppressione (...).

Il movimento femminista nasce e si colloca in uno spazio/tempo ben preciso. Perché ignorare che la sua capacità di sovversione si scatena alle spalle di un capitale che — erosi i margini di profitto in fabbrica, invade il sociale, contrapponendosi come volontà di morte al desiderio di vita — ed un soggetto rivoluzionario maschilista che, produttore/prodotto di un Ordine che ha delegato sessualità/sopravvivenza della specie della donna, non ha armi proprie per opporsi ad un sistema da cui è partorito?

Non esiste quindi un «prima» ed un «poi» nell'esplosione della lotta delle donne. C'è invece un «adesso, subito, modificiamo la nostra vita».



Reggiseni bruciati, matrimoni spezzati, partiti, gruppi mandati a farsi fottere... via... via...

Ecco: il separatismo. Il sorgere di mille e mille piccoli gruppi anonimi...

Ci sono alcune tappe significative rispetto alle quali il movimento perde la sua caratteristica di detonatore dell'«adesso, subito» e fa propria la famosa «mossa dell'arrocamento». Non più occhi per guardare, né orecchie per intendere. Il movimento diventa immobile, una chiocciola che cova il suo «patrimonio accumulato».

Febbraio 1977. Il Potere cambia orchestra. Coglie il nuovo che «è nell'aria». Oltre il lavoro, salariato e non, per la criminalizzazione dell'esistenza. La Morte contro la Vita, il Moloch cieco che distrugge nel suo cammino ogni essere vivente, prima ancora di capire se abbia sesso, e quale. Perdere questo passaggio può volere dire perdere tutto. Tutto il nostro patrimonio, tutto il nuovo praticato in anni di assestamento (e quindi di non chiarezza nell'attacco) del sistema di Oppressione.

Ma, oggi, cosa fa, dove sta, l'organizzazione delle donne?



Esce allo scoperto solo per piangere sulle violenze subite, le angosce provate, i gesti da sconfessare (cfr. numerose lettere apparse su *Lotta Continua* dopo Bologna).

Nell'incapacità/difficoltà di proporre una via che tenga conto della novella sfrontatezza del Potere e degli errori commessi nel combatterlo, si ricorre alla strada della sociologia «di pappina memoria»: «un nuovo modo di far politica, di lavorare, di fare le assemblee...».

Basta dirlo, per esorcizzare il problema ed andarsene a casa tranquillo. Gli spazi cominciano a mancare; ma non importa, anche se ci danno soltanto un chilometro di strada per il corteo dell'8 marzo. Si deve sgombrare il Governo Vecchio, perché il Comune lo riuole; ma non importa, mobilitiamoci... per andare in Campidoglio a chiedere la restituzione della sede.

Nel frattempo l'ostilità o l'assenza nei confronti delle donne che hanno scelto una strada «diversa», disponibilità nei confronti delle «diverse» ma comuniste, si va ad una definizione delle «sincere femministe» (...).

PER UNA PRATICA DELLA CONTRADDIZIONE

« Riprendiamo il nostro corpo ». Partire da se stesse, da un corpo negato, violato: mi chiedo: ma, possedere se stesse, non significa forse essere possedute dai propri desideri, dare corpo al desiderio, squarciare i limiti della sopravvivenza, per indicare una realtà in divenire, partire dall'oscuro apparire del corpo della donna, per colpire irrimediabilmente la tetra realtà del mondo del capitale?

E' su questo terreno, sulla pratica dei desideri delle donne, che si muove oggi il Movimento femminista?

La prima considerazione balza agli occhi già nell'evidenza del linguaggio: gli articoli delle donne sul dopo Bologna, le lettere su *Lotta Continua*, la difesa della casa del Governo Vecchio, la pietosa richiesta di permesso per mettere una lapide a Giugiana, gesti e parole sembrano accordarsi nel dar vita ad un'espressione corale: le donne hanno un patrimonio acquisito, un patrimonio da difendere, questo patrimonio che sono i «nostri contenuti».

« Abbiamo portato a Bologna i nostri contenuti », « Non abbiamo saputo mantenere i nostri metodi... ».



In una visione sempre retrospettiva di se stesso e della propria storia il Movimento femminista tenta la difficile operazione di sopravvivere a se stesso, di sopravvivere attraverso la riaffermazione di se stesso. Come un serpente che si morde la coda, il movimento femminista è stato, è, dunque sarà. I «nostri contenuti» diventano verità originaria, non intaccabile dal dubbio.

C'è evidentemente nel femminismo qualcosa che vuole dimenticare che i nostri contenuti non ci sono stati rivelati da Dio, ma sono frutto ed elaborazione di una serie di contraddizioni vissute dalle donne (in momenti storici determinati), sono frutto

di una serie di pratiche (separatismo, gruppo piccolo, autocoscienza)...



Oggi c'è chi cerca di far sbiadire, di rendere dolci ed annacquati i contenuti che questo movimento ha espresso, facendoli diventare un credo, un dogma, codificando parole e comportamenti, facendo scomparire ogni momento nuovo nella triste ripetizione di un linguaggio svuotato, esorcizzando ogni gesto violento nel lugubre fantasma dell'autonomia o della « giovanissima », entrambe presentate nell'immagine fumettistica che già ci fornisce la stampa borghese di subalterne a modelli maschili. Le condizioni materiali mutano, gli spazi di sopravvivenza si restringono: l'esistenza, il desiderio, l'intelligenza sono criminalizzati. Il terreno delle donne, della nostra sessualità, dei nostri desideri, dei nostri bisogni, e il terreno delle istituzioni sono in questo momento più che mai irriducibilmente opposti. Ma il movimento femminista?

C'è chi sul terreno delle istituzioni vuole costringerci a stare per forza, dando come già fatte o come scontate scelte che non lo sono affatto. Chi decide chi sono i buoni e i cattivi? Si attua da tempo all'interno del movimento femminista una rimozione abituale e sistematica di ogni comportamento « diverso »: dalle donne che si pongono sul terreno dell'illegalità quotidiana attuando pratiche di rifiuto del lavoro salariato, a quelle che stanno sul piano dell'illegalità combattente e della clandestinità, alle giovanissime incalzate dal premere delle contraddizioni materiali, incalzate dai sussulti di una repressione sempre più barbara: siamo tutte rimosse, non esistiamo, non siamo donne, non siamo femministe, o siamo delle dementi che parlano attraverso il Logos dell'uomo.

Le "giovanissime" di Zizzania - Roma



○ TORINO

Si ricorda ai compagni che è possibile ritirare in sede, corso S. Maurizio 27, l'opuscolo sulla repressione a Torino.

Oggi alle ore 23, in corso Unione Sovietica 343, riunione operaia aperta ai militanti e simpatizzanti di LC. Ogd: ripresa del lavoro politico a Mirafiori e situazione della sezione (i compagni sono invitati a portare i soldi per le spese di sezione).

Venerdì alle ore 21 in corso Siracusa 225 (sede del comitato di quartiere) riunione del Collettivo Politico Mirafiori Nord. Ogd: intervento nella zona.

Venerdì alle ore 18 a Palazzo Nuovo riunione « donne e politica » convocata dal coordinamento per discutere gli ultimi avvenimenti.

○ ALESSANDRIA

Venerdì sera alle ore 21 nella sede di LC riunione operaia con tutti i compagni di LC per discutere la partecipazione alla manifestazione del 2 dicembre a Roma e sulle iniziative da prendere sui fatti avvenuti ad Alessandria.

○ BOLOGNA

Venerdì 25 alle ore 21 precise, in via Avesella 5-B, riunione di tutti i compagni operai.

○ RAVENNA

Venerdì alle ore 21 alla sala della Provincia, pubblica assemblea contro gli 89 mandati di cattura. L'assemblea è indetta con la vasta adesione dei CdF.

○ FIRENZE

Dal 25 al 27 novembre, alla Casa dello Studente, viale G. B. Morgagni, coordinamento per la salute della donna sul tema: « La salute della donna in fabbrica ». Indetto da Medicina Democratica.

○ MILANO

Venerdì 25 alle ore 21 presso la sala della Provincia, manifestazione a sostegno della lotta del popolo sudamericano. Parteciperà una delegazione dell'ANCAN tra cui il presidente dell'associazione.

Fabbrica di comunicazione. Prosegue il convegno con dirottamento di studiosi e studenti di psichiatria, psicanalisi e violenza. Sono invitati tutti gli esclusi ed autoesclusi dal convegno organizzato al museo della scienza e della tecnica. Venerdì, per tutto il giorno, dalle 9,30 a Macondo (via Castelfidardo 7) incontro con i compagni tedeschi, francesi, argentini, ecc., sulle repressioni. Alla fabbrica di comunicazione proseguimento dell'assemblea e per la sera festa da s/ballo con musica e s/concerto.

Venerdì alle ore 18 in sede centro riunione dei compagni fotografi che intendono collaborare stabilmente con la redazione milanese di LC.

Nucleare: venerdì alle ore 21 riunione del collettivo in sede centro.

○ PER UN COORDINAMENTO NAZIONALE PER I LAVORATORI PRECARI

Il coordinamento dei lavoratori precari della scuola di Roma invita tutti i compagni precari delle regioni del Centro-Sud a partecipare all'assemblea che si terrà oggi alle ore 16,30 nell'aula IV di Lettere dell'Università di Roma.

○ TRIESTE

L'Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli V. G. organizza per venerdì alle ore 18 nella sala del Circolo della Cultura e delle Arti in via S. Carlo 2 (teatro Verdi) un dibattito sul nuovo libro « nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75 ». Introdurranno i prof. Quazza e Legnani rispettivamente presidente e direttore dell'Istituto.

○ MONZA

Oggi alle ore 21 in via Spalto Piodo 10, riunione di tutti i compagni che fanno riferimento a LC per eventuale costituzione di una redazione brianzola e per parlare della situazione del movimento a Monza.

○ BRESCIA

Venerdì alle ore 15 all'Arnaldo, riunione dei compagni che fanno riferimento a LC e all'area dell'autonomia.

○ RIMINI

Venerdì 25 alle ore 21,30 al Palasport Flaminio recita Lucio Dalla nel nuovo spettacolo « Profondo mare ». Lire 1.500.

○ PAVIA

Venerdì alle ore 21 discussione sul giornale, in sede.

Fermare, arrestare, spiare...

Un appello di Magistratura Democratica

Gli inquietanti episodi verificatisi in questi ultimi tempi, che hanno visto ancora una volta protagonisti la procura della Repubblica e l'ufficio istruttoria di Roma, rendono ormai intollerabile quella situazione, reiteratamente denunciata da «magistratura democratica», che vede il permanere in questi uffici di centri di potere collegati con settori politici reazionari.

A questi collegamenti vanno riferiti gli sconcertanti episodi della settimana scorsa, che si sono provocatoriamente inseriti nel processo in atto di spinte alle evoluzioni del regime politico democratico.

Il missino Alibrandi

Sono espressioni di questo modo di agire:

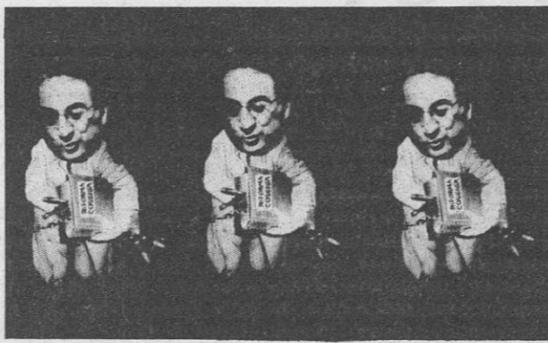
1) la «fuga» di notizie che hanno favorito la mancata esecuzione degli ordini di cattura emessi nei confronti degli squadristi della sezione Balduina del MSI. Episodio questo che, del resto, del tutto in linea con il comportamento abituale della Procura di Roma nei cui uffici giacciono da anni inevasi decine di processi contro il neofascismo romano.

2) l'emissione da parte del giudice istruttore, dichiaratamente missino, Alibrandi, che ha una non comune posizione di potere in seno al Tribunale tanto da occupare contestualmente due posti chiave (giudice istruttore e presidente di sezione), di 89 mandati di cattura contro militanti della sinistra «rei» di essersi battuti per la democratizzazione delle forze armate. L'episodio appare ancora più sconcertante ove si consideri che Alibrandi ha operato una inammissibile discriminazione tra imputati radicali e comunisti, motivandola esplicitamente.

La Procura di Roma

3) la intromissione nella indagine relativa alla manifestazione di sabato 12 novembre del sostituto Vitalone — da troppo tempo e sotto ogni clima politico uno dei centri di potere della Procura di Roma — che, escludendo il sostituto di turno ha ratificato una serie di interventi della polizia posti in essere, come ha rilevato tutta la stampa democratica, in spregio delle garanzie riconosciute dalla Costituzione. Ne sono prova le centinaia di perquisizioni immotivate anche nei confronti di giornalisti, l'invasione della sede del partito radicale, la chiusura di «radio città futura» e «onda rossa».

4) l'intervento del procuratore della repubblica De Matteo, di cui si è da-



to ampia pubblicità attraverso la stampa, per bloccare, nell'esercizio dei suoi poteri intesi in senso rigidamente gerarchico, il dissequestro delle sedi di via dei Volsci e di Monteverde. Intervento questo che anche per il palese contrasto con quello adottato sollecitamente per dissequestrare le sedi neofasciste, chiusa dopo l'assassinio di Walter Rossi, ha contribuito ad alimentare il clima di tensione per la manifestazione di sabato 12, indetta proprio per protestare contro la chiusura di tali sedi.

Non è nel costume di «Magistratura Democratica» invocare avocazioni o provvedimenti repressivi degli organi disciplinari; molti aderenti di MD hanno sperimentato di persona simili provvedimenti: basta ricordare che nello stesso ufficio istruttoria di Roma il giudice Rizzo si è visto avocare dal dirigente un processo per una controversa eredità di 30 miliardi che vedeva implicati illustri professionisti; il giudice Baldi è stato sospeso dalle funzioni e sottoposto a procedimento disciplinare e penale per la sua attività svolta come giudice di sorveglianza; né possono essere dimenticati le decine di procedimenti disciplinari contro aderenti alla corrente, inquisiti per la manifestazione delle loro opinioni o per le «interferenze» ideologiche nei procedimenti svolti da altri giudici.

Di fronte a tanto attivismo contro i giudici di MD, l'inerzia finora registrata sulle iniziative del Dr. Alibrandi, nonostante l'enorme indignazione dell'opinione democratica, assume un chiaro significato di avallo dell'iniziativa stessa.

Criminalizzazione

Né convince la motivazione alcune volte esplicitata, di questi atteggiamenti che tende a presentarli come una risposta al terrorismo armato che sotto varie etichette si manifesta in questi giorni. Contro tale terrorismo la sezione romana di MD non può che ribadire la ferma condanna già espressa nel congresso nazionale di Rimini. La pena di morte deve essere condannata sia come metodo di governo sia come strumento di eversione. Nell'attuale momento

zie all'assenteismo della maggioranza che ha consentito a pochi deputati dell'opposizione di ottenere che nel pacchetto si svolga nella sua pienezza il dibattito parlamentare.

Mobilarsi contro le leggi speciali

In occasione della prossima discussione parlamentare sulle misure del pacchetto governativo la sezione romana di MD coerentemente ai risultati del convegno sull'ordine pubblico organizzato a Roma 7 luglio scorso, impegna gli aderenti alla corrente a stimolare nel paese la vigilanza e il dibattito. Invita le altre correnti dell'ANMI ad impegnarsi sullo stesso terreno. Esprime sin d'ora la propria preoccupazione per le gravi misure proposte, e in particolare per il cd arresto provvisorio, che ripropone in forma camuffata quel fermo di polizia che invano i precedenti governi DC avevano tentato di imporre; per la facoltà della polizia di trattenere il cittadino fino a 24 ore ai fini della identificazione che si risolve in una ulteriore forma di fermo; per la nuova disciplina delle intercettazioni telefoniche che capovolge i principi garantisti della legge del 1974; per la ventilata facoltà della polizia di registrare conversazioni «fra presenti» per la facoltà del Ministro degli Interni o di suoi delegati; di richiedere all'AG atti di procedimenti penali.

La tendenza di tutte queste misure sull'ordine pubblico è chiara: la creazione di una democrazia autoritaria, capace di prevenire o reprimere il dissenso, l'opposizione non integrabile. Di fronte al crescere della protesta che va estendendosi da settori di emarginazione sociale a vasti e importanti strati operai, è significativo che organizzazioni sindacali come la FLM abbiano espresso, nell'indire lo sciopero e la manifestazione del 2 dicembre prossimo, la loro preoccupazione per la «risposta» di una concezione autoritaria dell'ordine.

La sezione romana di MD nel denunciare il facile terreno di coltura che questo clima di generale restaurazione trova in istituzioni rimaste immutate nelle strutture e nelle persone individua nella mobilitazione proposta dalla FLM a tutte le forze di sinistra un momento importante di risposta contro il progressivo instaurarsi di una fase autoritaria nel nostro paese, aderisce all'appello proposto dalla FLM e impegna i suoi aderenti a una campagna di mobilitazione sui temi indicati.

La sezione romana di Magistratura Democratica

I provvedimenti liberticidi annunciati dal governo mesi fa e preparati dal ministro Bonifacio sono arrivati in commissione. Come abbiamo avuto modo di dire, non solo noi ma i magistrati democratici, esse rappresentano la legalizzazione del più totale arbitrio poliziesco e la via libera per l'abolizione delle garanzie costituzionali. Oltre all'introduzione del fermo di polizia per 24 ore, la legge comprende l'arresto provvisorio di 96 ore per chi è sospettato dalla polizia di stare per compiere la preparazione di qualche reato, la possibilità di perquisizione senza mandato, l'estensione del confino ai sospetti di droga, la possibilità per il ministro degli Interni di chiedere atti di processi (in altre parole l'abolizione del segreto istruttorio), pene varianti da due a quattro anni per i sospettati di stare per commettere atti di danneggiamento a beni di pubblica utilità, fino a otto per chi abbia compiuto questi atti. Norme gravissime tutte contro i giovani, le forme di lotta che escono dagli schemi imposti. Una legge che non deve passare e che peggiora non solo quella Reale, ma lo stesso codice Rocco. Ingrao aveva tentato di far passare la proposta che il disegno di legge fosse approvato con la sola discussione di commissione: un iter breve che avrebbe permesso di far passare la legge nel più totale silenzio. La proposta fu respinta perché nell'aula praticamente vuota, il voto dei deputati radicali la bocciò. Ora la legge dovrà andare in aula.

La DC ha proposto tempi brevissimi, PCI e PSI hanno chiesto più riflessione, ma si sono dichiarati decisi ad approvare le norme liberticide. DP e PR hanno proposto almeno di sentire le strutture interessate prima di passare dalla commissione all'assemblea.

Figlio degenerare di una situazione degenerare

«Il terrorismo è figlio degenerare di una situazione degenerare dell'ordine pubblico», con queste parole il compagno Mimmo Pinto ha iniziato la sua replica al sottosegretario Lettieri, che martedì era stato chiamato a rispondere alla Camera a interrogazioni parlamentari sugli attentati contro Casalegno e Castellano.

«Battersi per evitare che la madre di un detenuto politico sia perquisita, nuda, davanti agli agenti di custodia e umiliata, vuol dire, secondo me, lottare per la democrazia, vuol dire essere coerentemente contro il terrorismo», ha proseguito Mimmo Pinto; il terrorismo va condannato per la sua pratica estranea alle masse, per la sua «inumanità», perché siamo contro la pena di morte. «Ma la voce di condanna deve essere alta soprattutto quando muoiono gli operai nelle fabbriche» e invece molte forze politiche dimenticano questi morti. Condanno perciò chi porta il Paese allo sfascio...

la responsabilità è di chi ha governato per 30 anni... di chi ha sparato sui giovani, di chi ha voluto la legge Reale, di chi ha cospirato». E che dire dei processi di Trento e di Catanzaro, o dei mandati di cattura del fascista Alibrandi?

Pinto ha poi ricordato che sul 12 maggio, sul questore Migliorini, il governo dovrà rispondere lunedì per la seconda volta, dopo che il suo voto e quello dei 4 radicali ha approvato «all'unanimità» una mozione in tal senso, in un'aula deserta (astenuto l'unico deputato PCI presente).

«La mia insoddisfazione è dunque palese — ha concluso — la mia coerenza nel condannare il terrorismo esiste ed è valida fino in fondo, perché non si erge soltanto a condanna unilaterale, bensì cerca di sapere chi ha lavorato, chi ha alimentato, chi ha fatto sì che si generasse queste spinte sbagliate anche in chi dovrebbe oggi essere schierato, fino in fondo, con il movimento operaio».

Programmi TV

VENERDI' 25 NOVEMBRE

RETE 1, alle ore 17,15 per gli appassionati di lotta armata «Zorro: sfida a duello». Alle ore 20,40, «Tam-Tam», attualità del TG 1. Alle ore 21,35, per la serie di film francesi degli anni 30 «La kermesse eroica» con Françoise Rosay, Louis Jouvet, regia di J. Feyder.

RETE 2, per il teatro di Dario Fo la seconda parte di Mistero Buffo, alle ore 20,40, al termine, alle ore 21,55, «Capitan Veleno», regia di E. Tarquini.

UN COMPAGNO CI HA MANDATO UN VAGLIA DI 5.000 LIRE CON SCRITTO « LETTO E FATTO »

Abbiamo bisogno di mille di questi vaglia. SUBITO!

CHI CI FINANZIA



Periodo 1-11 - 30-11
VERSILIA
 Sez. Viareggio: Vendendo il giornale 5.000, Raffaella e Patrizia 5.000, Pinuccia 5.000, Raccolti in sezione 41.000.
 Sede di **TERAMO**
 Giuseppe delegato G.T.E. 10.000, Vendendo grafiche del pittore Sandro Melarangelo 5.000, Pasquale presidente CNA 1.000.
 Sede di **ROMA**
 Sez. Trullo 10.000, Lavoratori Studio Sintel 50.000.
 Sede di **NAPOLI**
 FS Campi Flegrei 10.000, Ma-

ria Rosaria 5.000, Compagno e-dile 5.000, Luciano e Nicola dopo un « viaggio » 20.000, Giovanni ZZPP 3.000.
 Sede di **NUORO**
 Cellula operaia di Ottana 50.000.
 Contributi individuali
 Francesco - Roma 10.000, Bruno - Roma 2.000, Baader lebt! Schmidtan den galgen, Volpek - Roma 5.000, Gino - Roma 10.000, Gabriele - Firenze 5.000, Renato - Firenze 1.410, Raffaela e Alberto di Milano per mi-

gliorare il giornale 10.000, Viviana Cava - San Benedetto del Tronto 15.000, Valeria - Macerata 2.000, Alcuni amici di Keynes 25.000, Rino - Gutshofst 38.000, Angelo 3.000, Ignazio Marcozzi 5.000, Mario 2.000, Beppe P.M. - Roma 2.000, Sergio V. per il giornale - Siena 10.000, Maurizio G. - Canosa di Puglia 5.000, letto e fatto, Claudio G. - Firenze 5.000

Totale	380.910
Tot. pr. v.	6.228.490
Tot. com. v.	6.609.400

Il Nord continua a non ricevere, 6 milioni subito

Ancora una volta, martedì 22 novembre Lotta Continua non è stata nelle edicole di tutta la Lombardia e di tutto il Piemonte. Il danno politico, prima ancora che economico, è visibile. Le cause di ciò non stanno solo nelle condizioni atmosferiche e nella « uscita », molte volte troppo ritardata dalle prime copie a Roma, ma anche nel fatto che qui a Milano siamo andati avanti a trasportare il giornale con un'auto sola, perché l'altra è bloccata, dall'Opel fino a quando non gli paghiamo 3.000.000 di riparazione. Ora con l'incidente di ieri notte, fortunatamente senza gravi conseguenze per il compagno che guidava, siamo senza auto e dobbiamo arrangiarci con mezzi di fortuna. Ma fino a quando? Certo, il problema deve essere affrontato in modo complessivo, allora si tratta di mettere in moto da subito il progetto della doppia stampa, per il quale occorrono comunque molti soldi; ma sicuramente la possibilità di raccogliere immediatamente, nel giro di due o tre giorni in tutta la Lombardia, almeno 5 milioni è la condizione necessaria perché non si « crolli » prima ancora di partire.

E' urgente che tutti i compagni che acquistano questo giornale si mobilitino, in prima persona, perché è innanzitutto il loro giornale, un loro strumento, fra i più importanti, di lotta e controinformazione; a questo scopo, data l'urgenza, è preferibile portare direttamente i soldi alla sede di Lotta Continua a Milano, via C. Cristoforis 5, tel. 65.954.23 - 65.95.127.

Domenica 27 alle ore 9,30 in sede, via de' Cristoforis 5, riunione di tutti i compagni del Nord disposti ad impegnarsi nel progetto per la doppia stampa.

Bologna: Ancora pretesti per tenere aperta l'inchiesta

Bologna, 24 — Tre fatti nuovi si sono verificati nell'ambito dell'inchiesta per i fatti di marzo: è stata respinta la richiesta di libertà provvisoria per Bifo, l'imputazione a Fausto Bolzani è stata tramutata da furto aggravato e saccheggio, si è tenuta una conferenza stampa dei genitori dei compagni.

Come si ricorderà circa dieci giorni fa il giudice Gentile ha passato tutto il materiale istruttorio al pubblico ministero per il rinvio a giudizio, mantenendo però aperta l'istruttoria relativa a Radio Alice e all'armeria Grandi. Nella conferenza stampa tenutasi all'università ha preso la parola per primo il padre di Bifo che, dopo avere parlato della condizione dei compagni latitanti, certo meno dura di quella dei compagni in carcere ma non per questo da dimenticare, ha denunciato la pretestuosità del mantenimento del mandato di cattura contro Bifo, soprattutto dopo che Maurice Bignami, che era in carcere con le sue stesse imputazioni (in particolare associazione sovversiva), è stato messo in libertà per mancanza di indizi. E' evidente che tenere aperta l'inchiesta per Radio Alice costringendo ancora alla latitanza Bifo è solo un pretesto per ipo-

tere colpire di nuovo, quando lo si ritenga opportuno, tutto il movimento.

La madre di Bolzani ha poi parlato della situazione di Fausto. Arrestato con l'accusa di avere partecipato all'assalto dell'armeria Grandi solo perché la sua macchina era parcheggiata in quei giorni lì vicino, si è visto trasformare l'imputazione da furto aggravato a saccheggio. In carcere a Modena da 3 mesi, è stato interrogato solo al momento dell'arresto e ora ha iniziato, nonostante le precarie condizioni di salute in cui si trova, lo sciopero della fame ed è disposto ad arrivare allo sciopero della sete se non verrà trasferito a Bologna e se non verrà interrogato di nuovo. Sono poi intervenuti altri genitori e compagni che hanno denunciato le manovre della magistratura insistendo soprattutto sulla necessità di una mobilitazione che imponga la chiusura di tutta l'istruttoria.

I compagni in carcere, che hanno interrotto lo sciopero della fame, stanno discutendo di come affrontare le prossime fasi del processo per far sì che la sentenza di rinvio a giudizio, che deve essere fatta entro una ventina di giorni, coincida con la fis-

szazione a breve termine del processo e la concessione della libertà provvisoria a tutti.

Lunedì al Palazzo dello Sport si terrà un concerto a sostegno dei compagni in carcere.

Referendum = depenalizzazione

Pubblichiamo ampi stralci dell'appello delle donne radicali e del CISA per una mobilitazione di massa il 10 dicembre contro la legge truffa sull'aborto, per la depenalizzazione attraverso il referendum popolare.

Ancora una volta gli interessi politici, gli equilibri di vertice prevarranno sugli interessi della collettività, prevarranno sugli interessi delle donne.

Mentre migliaia e migliaia di donne ogni giorno ricorrono ancora all'aborto clandestino (...).

In Parlamento i partiti dell'esarchia, completamente sganciati dagli interessi reali del paese e della gente, ma legati unicamente a logiche di potere, stanno approvando la stessa legge già bocciata in primavera al Senato.

(...) L'alternativa a questa legge, che sta passando alla camera, è il referendum in primavera. Il referendum significa la depenalizzazione del reato di aborto, (...) ponendo così le premesse per la scomparsa reale dell'aborto clandestino, significa datare una grossa vittoria del paese reale e del movimento delle donne. Per questo è urgente che riprendiamo la lotta (...) per non tollerare che la « politica » possa ancora una volta dimenticare e nascondere la violenza di cui siamo quotidianamente vittime, il nostro dolore, il nostro sangue.

Per questo chiediamo alle donne di scendere di nuovo in piazza, di non lasciar passare la mistificazione per cui « que-

sta legge delle donne », così come passa quotidianamente attraverso le posizioni e le iniziative dell'UDI ormai purtroppo portavoce femminile del compromesso storico; chiediamo che venga indetto il referendum che è stato sottratto da due anni agli 800 mila firmatari ed al paese; richiediamo che la gente possa con un SI netto porre fine all'ipocrisia di una classe politica che non ci rappresenta, porre fine all'aborto clandestino.

L'appello è firmato da 100 compagne radicali fra cui: le deputate radicali, le compagne della segreteria nazionale, del consiglio federativo nazionale, delle segreterie regionali, delle segreterie di consigli federativi regionali; da 100 compagne del CISA di Milano, Roma, Torino, Bologna, Firenze, Palermo. Nei prossimi giorni torneremo con articoli sulle diverse iniziative a proposito.

Per consentire una grossa partecipazione alla manifestazione dalle più grosse città, verranno organizzati pullman e treni speciali. Per informazioni rivolgersi presso le sedi del partito radicale.



Cosa c'entriamo noi con questa pagina. Scappiamo!

Spoletto: un crimine di stato

All'assemblea pubblica per ricordare Antonio Martinelli, un giovane che ha pagato una crisi nervosa, una vita chiusa in famiglia con la morte nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, sono venuti circa mille compagni da diverse città della Toscana. La ragione

di questa straordinaria partecipazione sta nel fatto che nella figura di Antonio si sono riconosciuti non soltanto i militanti rivoluzionari, ma tutti gli emarginati e gli oppositori a questo regime.

E' difficile descrivere la carica che ha legato e l'imbarazzo delle auto-

rità repressive che stanno ora cercando di correre ai ripari scaricandosi le responsabilità della morte di Antonio. Dopo un lungo dibattito, si sono definiti i punti programmatici del comitato d'inchiesta per la morte di Antonio Martinelli: individuare i responsabili di

questo assassinio, imporre la chiusura del manicomio criminale di Montelupo, sviluppare iniziative locali di lotta contro l'emarginazione. La morte di questo giovane non vuole essere dimenticata, sono troppe le cause note che la hanno determinata. Già al carce-

re di Spoleto, secondo la testimonianza di un recluso era stato più volte picchiato e costretto al letto di contenzione. L'assemblea ha denunciato il medico del carcere e il dott. Poletti che ha firmato come magistrato il suo trasferimento in manicomio criminale.

Medio Oriente

La conferenza di Ginevra si farà senza l'OLP?

Le conseguenze del « passo storico » che ha portato Anouar Sadat all'interno del parlamento israeliano si stanno delineando con contorni sempre più precisi. E' di ieri l'iniziativa del governo libico di chiudere le frontiere e lo spazio aereo con l'Egitto e — quel che più importa — il lancio di una vasta campagna tesa a negare ogni legittimità al governo egiziano.

L'Algeria, secondo l'agenzia palestinese Wafa, si è fatta promotrice di un vertice, da tenersi nei prossimi giorni dietro sollecitazione dell'OLP, che veda riuniti i ministri degli esteri dei paesi arabi ostili alla recente visita di Sadat a Gerusalemme. E' prevedibile che vi parteciperanno, oltre all'OLP e alla stessa Algeria, la Siria, la Jamahiriyah libica, lo Yemen del Sud e l'Irak. Intanto una delegazione siriano-palestinese ha iniziato un viaggio che porterà i rappresentanti dell'OLP e del governo

di Damasco in Libia, Arabia Saudita e Unione Sovietica. A Mosca è già arrivato Faruk Kaddumi, uno dei massimi dirigenti della resistenza palestinese. Tutte queste iniziative ricreano evidentemente uno « spazio sovietico » all'interno della questione mediorientale che si era andato progressivamente deteriorando negli ultimi anni.

La Pravda, organo del PCUS, sostiene che « Sadat è tornato da Gerusalemme a mani vuote e che con il suo viaggio ha fornito ai dirigenti

israeliani un grosso vantaggio politico ».

Il quotidiano siriano « Al Saoura » ha scritto ieri che « l'Egitto venga escluso dalla Lega Araba » e ha invitato i paesi arabi ad aumentare il loro appoggio economico e militare alla Siria, ad incoraggiare tutte le azioni militari dell'OLP in Palestina.

Al Cairo il ministro degli esteri egiziano Ghali ha preannunciato un discorso « di importanza capitale » che il presidente Sadat si accingerebbe a tenere domani davanti al Parlamento. Il discorso di Sadat potrebbe chiarire con quali risultati concreti è tornato da Gerusalemme; secondo un'agenzia americana, sia l'Egitto che Israele avrebbe deciso di

riconvocare la Conferenza di Ginevra già in Dicembre, con o senza la partecipazione siriana.

L'ostacolo principale per la riconvocazione della Conferenza, dopo ben 4 anni, sarebbe rimosso dalla disponibilità di Israele a riconoscere una rappresentanza palestinese composta da tre esponenti « graditi » al governo Begin e cioè un professore, di origine palestinese insegnante negli Stati Uniti e i sindaci di Nablus (Cisgiordania) e di Gaza. Questa sarebbe la delegazione palestinese, senza nessun rappresentante dell'OLP. La liquidazione dell'unico legittimo rappresentante del popolo palestinese, la principale accusa che viene mossa nel mondo arabo a Sadat, verrebbe quindi confermata.

Noi temiamo per la vita dei nostri parenti in carcere

La lettera aperta che pubblichiamo porta la data del 12 agosto 1977, ed è firmata dai parenti dei detenuti della RAF rinchiusi a Stammheim ed in altre carceri: indirizzata alle massime autorità competenti, federali e regionali, denuncia il feroce pestaggio avvenuto 4 giorni prima non come un episodio isolato di aperta provocazione, ma come momento di un progetto politico: l'eliminazione fisica dei detenuti « ostaggi ». Quando scrivono questa lettera non possono immaginare ancora Schleyer che nel giro di due mesi il progetto diverrà realtà.

« Noi familiari dei detenuti politici, ci rivolgiamo all'opinione pubblica, in quanto le autorità dello stato della giustizia non solo accettano passivamente la morte dei detenuti, ma la pianificano. Sappiamo che l'aggressione avvenuta lunedì scorso da parte di 40-50 poliziotti guidati da Nussere e Schreitmueller, era stata preparata da svariati giorni, senza alcun motivo offerto dai detenuti. I detenuti, di fronte al brutale pestaggio, sei guardie per ogni detenuto, hanno opposto solo resistenza passiva. Tutto il resto è menzogna, come per esempio le notizie riportate dalla Bild-Zeitung. Temiamo che lo stato, dopo l'uccisione di Ponto e in seguito alla mancata cattura degli autori, voglia presentare dei morti da opporre alla morte di Ponto e questo usando i detenuti.

Questo si chiama "prendere degli ostaggi" ed è un sistema già messo in atto dopo la morte di Buback. I detenuti sono entrati in sciopero della fame e della sete per protestare contro l'aggressione. L'atteggiamento delle autorità competenti dimostra come si cerchi di ottenere una soluzione finale.

Noi temiamo per la vita dei nostri parenti in carcere.

Noi protestiamo con raccapriccio contro la volontà di distruzione di questo stato.

Noi protestiamo anche contro l'evoluzione di questo stato che si caratterizza con questa volontà di distruzione.

Chiediamo l'immediata cessazione dell'isolamento totale. I familiari dei detenuti politici rinchiusi a Stammheim e di altri detenuti in carceri della RFT ».

Petizione per la scarcerazione dell'avv. Arndt Muller

L'avv. Arndt Muller, difensore di Gudrun Ensslin imputata di costituzione di bande armate, in attesa di giudizio, è stato anch'egli imputato del reato contestato alla sua assistita, e quindi arrestato.

Non si conoscono i fatti che vengono contestati all'avv. Muller, ma il fatto gravissimo è che questo arresto è stato eseguito venerdì 30 settembre, giorno in cui il Bundestag (Parlamento della RFT) ha votato a larghissima maggioranza la legge speciale che impedisce a chi è imputato di costituzione o di semplice appoggio a bande armate di avere rapporti con il proprio legale di fiducia, regolarmente nominato.

Questo provvedimento legalizza uno stato di detenzione già in atto per i 70 detenuti imputati di costituzione o appoggio a bande armate, contro il quale vari avvocati democratici tedeschi, tra cui lo stesso Muller, avevano presentato istanza di incostituzionalità alla Corte Costituzionale tedesca.

L'avv. Muller è adesso detenuto in totale isolamento: non può vedere il suo avvocato difensore; non può ricevere la visita di familiari; non può ricevere corrispondenza dall'avvocato, dai familiari, né da nessun altro; non può ascoltare la radio, vedere la televisione, né può leggere i giornali.

Questa legge prevede misure di detenzione tali da negare il minimo diritto alla difesa previsto da qualsiasi legislazione di paesi che si definiscono democratici, ma anche, e qui è l'assurdo, supera qualsiasi misura mai adottata in Paesi apertamente antidemocratici e fascisti e negano i più elementari diritti di libertà.

Il tentativo di criminalizzare la difesa, identificando gli avvocati difensori con i reati contestati agli assistiti è un modo « di garantire la Giustizia » contro il quale bisogna prendere posizione apertamente, perché, a parte tentativi fatti o possibili in Italia, il fatto che tutto ciò avvenga in Germania « non lontano da noi », dal momento che, come noi la Germania fa parte del MEC, della CEE e in una posizione di forza rispetto a tutti i paesi che ne fanno parte, ci obbliga a sviluppare coerentemente la nostra battaglia internazionalista che prevede anche la garanzia dei minimi diritti di libertà.

Cinque dirigenti sindacali arrestati in Cile

Santiago, 24 — Cinque dirigenti sindacali sono stati arrestati in Cile e confinati in una cittadina dell'estremo nord. La giunta militare che nelle settimane scorse aveva dovuto cedere alle richieste dei minatori di « El Teniente » di aumenti salariali, sta cercando in questi giorni di colpire la struttura sindacale che,

in condizioni di semi-clandestinità, si sta riorganizzando sfruttando anche gli spazi che si aprono nelle strutture sindacali ufficiali.

E' stato lo stesso Pinochet ad annunciare l'arresto dei cinque sindacalisti, di fronte ad una assemblea di « delegati » sindacali collaborazionisti: « Questo è un gover-

no militare diretto da un soldato e quando le cose si fanno difficili, i soldati rispondono nella stessa forma ».

Provvedimento di espulsione dal paese è stato inoltre decretato per tre donne che avevano partecipato, negli USA, alla campagna che « familiari degli « scomparsi » (più di 2.500 persone delle quali il governo afferma

di non sapere niente dopo il loro arresto) stanno portando avanti in vari paesi del mondo. Al loro arrivo a Santiago le tre donne, una delle quali è Ana Recabarran, moglie di un dirigente della gioventù socialista di cui da tempo non si sa più nulla, sono state costrette a continuare il loro viaggio fino a Buenos Aires.

Corno d'Africa

È iniziata la battaglia di Harrar

Da quando nel mese di luglio, la grande offensiva del Fronte di Liberazione dell'Ogaden aveva liberato la maggior parte del territorio della Somalia occidentale la battaglia si era pressoché concentrata nelle alture intorno ad Harrar e a Dire Dana, le ultime due importanti roccaforti dell'Ogaden nelle mani dell'esercito etiopico.

Il mutamento degli equilibri internazionali nella regione, la rottura definitiva di Mogadiscio con l'Unione Sovietica accentuata dopo l'operazione dei « GSG9 » di Schmidt, e le sempre più massicce forniture militari sovietiche al regime di Addis Abeba, avevano poi finito per favorire, aiutati anche dalle piogge torrenziali che in questa stagione imperversano nel Corno d'Africa, una tregua di fatto, decisamente pericolosa per i guerri-

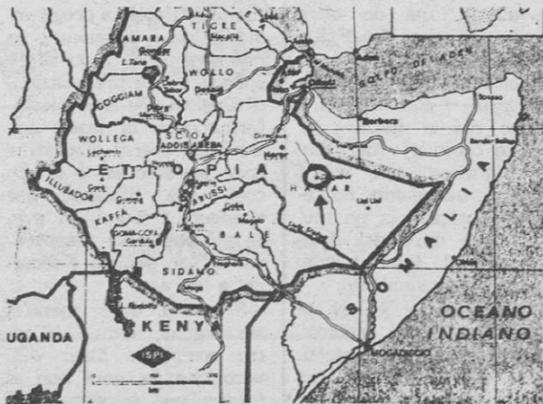
glieri dell'Ogaden che tutto avrebbero da guadagnare, nell'accelerazione del conflitto e, nell'ancora per poco precaria condizione dell'esercito etiopico.

Le notizie di oggi sono però quanto mai rassicuranti. Sembra infatti confermato sia da fonti diplomatiche etiopiche e poi da Mogadiscio per voce del Segretario generale del FLSO (Fronte di Liberazione della Somalia Occidentale) che ad Harrar si sta combatten-

do, nelle vie del centro abitato, per cacciare l'esercito di Menghistu. Una donna che abita ad Harrar avrebbe inoltre confermato queste notizie raccontando che oltre ai combattimenti in corso nella città i guerriglieri, da fuori, stanno bombardando la cittadella fortificata, centro del comando etiopico.

Intanto Pajetta è arrivato ieri ad Addis Abeba: « Siamo legati da antichi ricordi », ha detto, « e sentiamo di avere un debito verso questo paese

oggi che esso lotta per essere libero ». Sono più di 15 anni che la popolazione della Somalia Occidentale lotta per la libertà, per la conquista del suo territorio nazionale, per la propria autodeterminazione. Prima contro Haile Selassie oggi contro Menghistu che nulla ha concesso alla loro causa, nonostante la sua posizione ideologica (che noi stentiamo a verificare). E allora, chi lotta per la « libertà » nel Corno d'Africa sig. Pajetta?

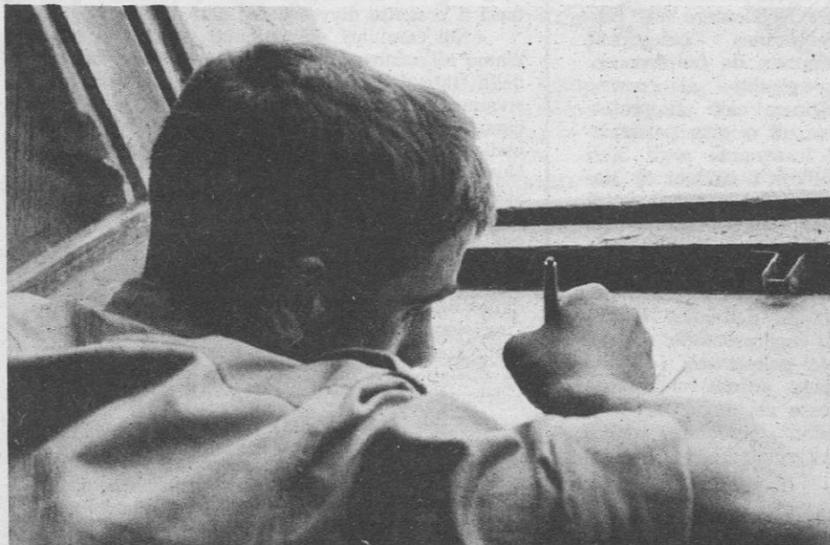


Nelle caserme di Roma

Soldato: se ti mandano in piazza, che fai?

«L'uscita di Alibrandi non è così isolata come sembra. Ha degli appoggi e arriva in un momento di sbandamento serio del movimento dei soldati». Chi parla è un soldato di Roma, impegnato oggi a coordinare le iniziative contro gli 89 mandati di

cattura contro i «proletari in divisa» e che ha vissuto dentro la caserma le reazioni dei soldati in questi mesi di loro coinvolgimento in «ordine pubblico». È un colloquio sicuramente parziale, ma senza reticenze.



«Quella di Alibrandi è sicuramente l'iniziativa specifica, folle, sbilanciata, di un giudice fascista. Ma non fermiamoci qui. Vediamo di capire perché arriva in questo momento, e chi la usa. Per esempio: per la prima volta dopo Pacciardi tutta Roma è tappezzata di manifesti del MSI che chiedono un esercito professionale contro «l'armata Brancaleone»: l'armata Brancaleone è una foto di un soldato con le mani in tasca, l'esercito professionale è un gruppo di parà inquadrati; ad ogni passo di Alibrandi seguono puntuali prese di posizione, interpellanze del MSI e di Destra Nazionale. Sui muri scritte «no all'esercito di leva». Parallela a quella di Alibrandi c'è poi una campagna in atto molto pesante: quella della droga nell'esercito, con gli articoli su tutti i giornali sulla «droga con le stellette». In Sardegna sono stati arrestati militari per uso di stupefacenti. «Lo facevamo già prima» hanno detto, i giudici si riservano di stabilirlo, se no li propongono per Gaeta. I centri antidroga di Milano ne hanno in cura un numero sempre crescente.

È vero, il fumo è in aumento nelle caserme. Ed è altrettanto vero che per molti compagni fumare insieme rappresenta oggi una delle poche possibilità di aggregazione, davan-

ti all'abbandono delle attività organizzate. Questa campagna mira anche a distruggere questa minima possibilità, a disgregare ancora di più (anche se lotte ce ne sono, per esempio i 500 che hanno rifiutato il rancio alla Cecchignola).

Il clima è pesante, e in questo clima le iniziative contro il servizio di leva possono anche trovare un consenso tra la massa di soldati — quel centro, molto grosso, che quando c'era una presenza organizzata della sinistra, faceva riferimento a lei. Non si vedono possibilità di lotta organizzata. E intanto la forza dell'esercito è già selezionata: dai 210.000 della fine del '76 si è passati ai 160.000 di oggi, in maniera strisciante, soprattutto in base all'articolo 100, quello che ti lascia a casa «per esuberanza di leva»...

Qui a Roma i soldati sono sotto pressione da tempo, per le manifestazioni. Allarmi, ritiro dei permessi, voci di impiego in piazza, campagna aperta degli ufficiali di destra (alla Cecchignola ce ne sono stati anche che hanno brindato alle «teste di cuoio» di Mogadiscio). C'è confusione. La mia impressione è che se la Cecchignola, o gli autograppi della SMECA, o i Granatieri o i Lancieri di Montebello dovessero intervenire armati contro una manifestazione del

movimento la prima cosa che passerebbe per la testa sarebbe: «pensiamo a come salvare la pelle». Si sente dire, qui sparano tutti, ci sono i «casinari», alcuni parlano di come usare le armi, ci sono discussioni tecniche sulle armi. Un clima di disorientamento generale che è entrato anche nelle caserme...

I mandati contro i PID: ne discutono moltissimi, anche perché quasi tutti ne hanno sentito parlare. «Mi ricordo quando c'erano i PID», molti non hanno dimenticato lo sciopero nazionale dei soldati nel dicembre del '75, quando scesero in lotta 70 caserme. E molti anche dicono: sì, qui siamo nella merda, ma da altre parti va bene. In Friuli sono organizzati. Si cerca di consolarsi in qualche maniera. Ricominciamo anche noi a parlare di queste cose, a vedere cosa significa non avere più un intervento nell'esercito proprio in un momento in cui tutti dicono che il livello dello scontro si è innalzato.

Iniziativa per gli 89 ne abbiamo prese: volantaggi, mostre, contatti. Altre cose le stiamo organizzando. Per esempio, a mio parere gli 89 latitanti dovrebbero sfilare con uno striscione al corteo dei metalmeccanici a Roma. Sarebbe una buona occasione per riprendere l'iniziativa».

Parlano due operai dell'Alfa Romeo

Quello che vogliamo dal corteo di Roma

Milano, 24 — Abbiamo parlato con alcuni compagni della sinistra ALFA sulla manifestazione del 2 dicembre a Roma e sulla situazione in fabbrica. Stamattina ad Arese uno sciopero articolato reparto per reparto sta bloccando il centro direzionale, la partecipazione

è buona. 200-300 operai per reparto escono in corteo e vanno all'«assedio». Il clima è però diverso da venerdì scorso, quando la lotta partì autonoma e unificò rapidamente i capannoni e migliaia di operai.



«Bisogna ricostruire bene la giornata di venerdì — dice un compagno delegato dell'assemblaggio — per capire chi sono stati i protagonisti della lotta. I primi a muoversi sono stati gli operai del «Diproaus», tradizionale punto di forza del PCI, sotto la spinta proprio di una parte dei loro quadri poi l'estensione è avvenuta sia per iniziativa della sinistra sindacale, sia di noi compagni della sinistra di fabbrica. Siamo stati noi ad indicare l'obiettivo del corteo al centro direzionale, tuttavia la gestione complessiva resta in mano a chi vuole utilizzare la spinta operaia per chiudere la piattaforma. I compagni rivoluzionari hanno molte difficoltà a programmare lotte autonome, se non quando si tratta di rispondere alle provocazioni di Cortesi. Su una piattaforma come la nostra non trovi gli operai disposti a dare spallate ed è giusto così. C'è bisogno, per stringere i tempi, di avere più chiara la prospettiva di far saltare l'accordo a sei».

Si parla della manifestazione di Roma. Un altro compagno dice: «È vero che da anni non si faceva uno sciopero di 8 ore e una manifestazione centrale, ma è pure vero che la proposta della FLM è fumosa, non attrae per i contenuti. Se riusciamo a caratterizzarla in modo netto contro Andreotti, e

la gente capisce, allora andare a Roma può essere una gran cosa, per ora da quel che si capisce verranno in massa le fabbriche colpite da licenziamenti o da cassa integrazione. Dalle altre verranno i più politicizzati, revisionisti e rivoluzionari; la FLM di Milano dice che ci sono già 10.000 operai prenotati per i treni, ma in realtà non si capisce come si possano già fare i conti. Noi cominceremo solo oggi a raccogliere le adesioni».

Un altro operaio sottolinea l'aspetto di ritrovarsi a Roma in cento mila: «Ma non sarà come durante i contratti, tutti per un unico obiettivo. Le cose sono cambiate, noi lottiamo contro gli straordinari come alla Fiat, all'Italsider c'è la cassa integrazione. Molte fabbriche sono chiuse, altre sono in vertenza per il salario. Poi la politica ci divide, sostegno al governo per alcuni, incalzare per altri, così il PCI va al governo con la DC e non sta più solo nella maggioranza, buttare giù il governo per noi. Ma forse la cosa principale resta la possibilità di incontrarci in decine di migliaia, di confronto. Noi abbiamo da dire che è possibile lottare contro l'accordo a sei, lo abbiamo fatto, che le lotte sono diverse dagli anni passati, che i consigli sono un'esperienza esaurita».

«Ci sono poi anche gli

altri movimenti di lotta — conclude il compagno dell'assemblaggio. A Milano, sabato, noi eravamo in testa a un corteo di migliaia di studenti e giovani dei circoli, ciascuno con la propria autonomia, le proprie lotte per cambiare il mondo, esperienze diverse di organizzazione. A Roma non ci saranno solo gli operai schierati all'opposizione, ma anche gli altri e se gli studenti e i disoccupati vengono in massa si può stabilire una conoscenza diretta fra grandi settori di massa fin'ora impedita dalla propaganda di regime e da cumuli di menzogne. Mi chiedo se non sarebbe giusto dare nelle assemblee di fabbrica una battaglia perché a Roma si vada pacificamente, con tutto il corteo, in parlamento o al ministero del lavoro».

Un'ultima informazione riguarda il PCI e la FGCI da quando hanno capito che non riuscivano ad annullare la manifestazione, si stanno organizzando per una massiccia partecipazione di partito. Intanto una proposta di assemblea cittadina dell'opposizione operaia milanese viene dal comitato operaio della Sit-Siemens che ha indetto per martedì 28 novembre in via Crema 8 una riunione di tutti i comitati e coordinamenti delle fabbriche metalmeccaniche per discutere del 2 dicembre.

Le delegate FLM sulla manifestazione del 2

Il coordinamento nazionale delle delegate FLM ha indetto una riunione la mattina di sabato 26 novembre per impostare la ripresa delle iniziative nei prossimi mesi. Inoltre verrà discussa la proposta di organizzare uno

spezzone di corteo di sole donne all'interno della manifestazione dei metalmeccanici del 2 dicembre a Roma. Il coordinamento delle delegate inviterà per sabato pomeriggio alle ore 16 presso la sede FLM a corso Trieste

6, i collettivi femministi romani e l'UDI di Roma per valutare la partecipazione del movimento delle donne alla manifestazione del 2 dicembre. (...) Le delegate FLM che da circa due anni si stanno impegnan-

do in fabbrica sulla questione femminile ritengono che questa esperienza può essere molto utile alle lavoratrici per riconoscersi nella specificità femminile e rafforzare il lavoro che sta crescendo in fabbrica fra le donne.

Vecchi e nuovi compagni dell'Alfa: ci vediamo sabato

Milano. Con la preparazione di un lungo documento «proposta di discussione» diffuso capillarmente nei reparti, sabato mattina alle 9,30 in via De Cristoforis 5 si incontrano i vecchi e i nuovi compagni dell'Alfa Romeo su proposta del nucleo operaio di Lotta Continua. «Capire gli operai e partire dalle loro contraddizioni per portare avanti la nostra iniziativa politica e ricostruire l'opposizione» è l'ordine del giorno.